Anno III - N. 700 - Lire 15

Venerdì 10 giugno 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 - Telefoni: Direzione 93560, Redazione e Amministraz. 93354, Cronaca 93584

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 130, Necrolog. (ann. L. 100, (partecipazioni lutto ecc.) L. 200), Finanz. e legali. L. 150. Nel corpo del giornale L. 130. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2750, Semestrale L. 1900, Trimestrale L. 1000. Estero: Annuo L. 5600, Sem. L. 2900, Trim. L. 1500. Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5388

Il Presidente del Consiglio, on. Alcide De Gasperi, arriverà nel pomeriggio di oggi in aereo al campo di Gorizia, accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza, on. Giulio Andreotti. De Gasperi parlerà in Piazza dell'Unità alle ore 20.30. Precedentemente, alle ore 18 l'on. Villabruna, segretario del partito liberale italiano, alle ore 19 il sen. Facchinetti del partito repubblicano italiano e alle 20 l'on. Giuseppe Saragat, Vice Presidente del Consiglio e leader del partito socialista dei lavoratori italiani, parleranno ai triestini non tanto per conto dei loro partiti quanto in nome dell'unità democratica del popolo italiano che trova la sua espressione nel Governo presieduto dall'on. De Gasperi.

L'on. Giuseppe Saragat è partito ieri sera in treno dalla Capitale per aver modo nella mattinata di oggi di visitare i cantieri navali.

La Giunta d'Intesa dei partiti politici italiani invita la cittadinanza ad esporre la bandiera tricolore per salutare la venuta del Presidente del Consiglio dei Ministri, on. De Gasperi, e di mantenerla esposta nei giorni di sabato e domenica.

IL GRANDE COMIZIO DI QUESTA SERA IN PIAZZA UNITA'

DE GASPERI PORTERA' A TRIESTE IL SALUTO DEL GOVERNO ITALIANO

Il Presidente del Consiglio pronuncerà il suo discorso alle 20.30 - Nella stessa piazza parleranno alle 18 l'on. Villabruna, alle 19 il sen. Facchinetti e alle 20 il Vicepresidente Saragat - Invito dei partiti alla cittadinanza ad esporre il tricolore da oggi a domenica

L'INCONTRO PIU' ATTESO

Bisogna risalire a tre o quattr'anni addietro, a quei lunghi mesi di incertezza profonda e di trepida attesa, oggi che la commozione e il tripudio ci portano a dimenticare, bisogna ritrovare nel fondo delle nostre memorie le umiliazioni e i sentimenti di allora, per comprendere in tutta la sua intensità il significato di una visita che avevamo continuamente atteso e che nell'intuizione dell'anima semplice del nostro popolo era divenuta certa il giorno in cui il primo dei Ministri italiani veniva a parlare nella più grande piazza di Trieste quasi ad aprire la via all'incontro più atteso.

Per due anni almeno, Trieste e De Gasperi furono come un binomio indissolubile sulle colonne dei giornali, e ben più nella coscienza dei cittadini; e là dove era De Gasperi uomo di Governo o uomo di partito o anche solo uomo o cittadino o cristiano c'era immancabilmente il ricordo di Trieste, l'ansia per le sue sventure e per le sofferenze dei suoi figli. E dove il nome e il destino di Trieste erano in discussione, là c'era la presenza fisica di De Gasperi, la sua attività, la sua parola, la sua fatica, e non bastavano le distanze, la stanchezza e le umiliazioni a tenerlo lontano da quello che sentiva e che era il suo dovere più sacro.

Così la storia che trenta anni fa creava il binomio Trento Trieste per dare un senso alla guerra vittoriosa e alla ricostruzione unitaria, ricreava ieri ancora quel binomio, ove al nome di Trento, ormai irrevocabilmente italiana, succedeva quello di un illustre suo figlio a dare un senso a questa nuova più lenta e dolorosa ricostruzione unitaria che non sarà compiuta se non quando Trieste tornerà, col riconoscimento di un'ingiustizia compiuta, ad essere nuovamente congiunta alla Patria.

Dopo tante fatiche e tanti viaggi, e i colloqui fatti di spasimo e di lancinanti incertezze, dopo aver salvato ciò che era perduto e aver creato le premesse della nota tripartita e delle sue conseguenze, De Gasperi aveva ancora un impegno da assolvere: guardare in faccia questo popolo che aveva difeso e salvato, parlare a questa folla, forse ricordare quei giorni e quelle fatiche; ritrovare col contatto immediato e visivo quell'unisono che aveva provato allora quando parlava a nome di queste genti che non conosceva ma che sentiva vicine al suo cuore di vecchio irredentista trentino.

Ma anche Trieste ha un impegno da assolvere e un dono da fare: stringersi attorno a quest'uomo nel cui viso scarno e coraggioso, ancor oggi come ieri, sembra riflettersi la passione della Patria risorgente. E dire la gratitudine e la riconoscenza a chi per primo aveva inalberato il vessillo della giustizia per Trieste italiana e aveva sofferto e palpitato per le sorti di questa città. Forse stasera al suo primo apparire di fronte ad una folla commossa e riconoscente, anche De Gasperi sarà preso da questa ondata di ricordi e da un nodo di commozione. Ma sarà per un attimo solo. Poi prevarrà il senso profondo di questo incontro e avrà valore soltanto che il Presidente del Consiglio è qui a chiudere una campagna che nel cuore di tutti è cominciata quattr'anni or sono, quando De Gasperi l'aprì con i suoi interventi e la sua passione d'italiano; e avrà valore soltanto, questa presenza, oggi, di chi è alla testa del Governo italiano, presagio sicuro che verrà presto il giorno in cui a questo stesso Governo non si guarderà con la nostalgia dei figli lontani ma con la gioia incomparabile del focolare comune.

Stasera Trieste saluterà De Gasperi Presidente del Consiglio e gli dirà la sua gratitudine e il suo affetto; e l'applauso commosso sfocerà dalla grande piazza sul mare e giungerà lontano nelle città d'Italia, sulle piazze e nelle case ovunque si trovi un cuore italiano, mentre a Trieste la folla in ascolto udrà il palpito della Patria presente.

Stasera Trieste voterà col cuore, per confermare domenica il suo voto con le schede.

Un'intervista dell'ing. Bartoli

TRIPLICE SIGNIFICATO della visita di De Gasperi

L'ing. Gianni Bartoli, segretario della D. C. di Trieste, ha dichiarato ieri in un'intervista concessa all'«Astra» che nella presenza del Presidente del Consiglio a Trieste, egli vede un triplice significato internazionale, nazionale e di partito, essendo De Gasperi anche il Presidente del consiglio nazionale della D. C.

«Indubbiamente la visita del Presidente del Consiglio, lungamente attesa dalla popolazione, presuppone, a mio avviso — ha aggiunto l'ing. Bartoli — il mantenimento da parte dei tre alleati occidentali dell'impegno di un prossimo ritorno di Trieste all'Italia, ritorno che può subire ancora qualche ritardo per dar modo alle tre Potenze di tentare un accordo con la Russia per il ritorno di tutto il T. L. in seno alla Patria.

«E' naturale — ha poi detto il leader della D. C. — che, avendo i comunisti impostato la battaglia elettorale sul piano nazionale con numerosi inviti nella nostra città di sindaci di capoluogo, deputati, senatori, e dello stesso ex Presidente della Costituente, Terracini, ed essendo a questi seguito l'afflusso a Trieste di parlamentari di ogni colore politico, non poteva mancare la voce più autorevole del partito che ha la maggior responsabilità nel Governo italiano. Le elezioni per il Consiglio comunale di Trieste sono quindi ineluttabilmente sfociate su un piano politico nazionale.

«Pur essendo stato qui invitato dalla D. C. — ha concluso l'ing. Bartoli — tuttavia il Presidente del Consiglio viene a portare il saluto di tutto il popolo italiano ed in particolare del Governo. Siccome vi è un pubblico riconoscimento sulle maggiori responsabilità che gravitano sulla D. C. circa l'esito di queste elezioni, che non potranno non avere ripercussioni di vasta portata, in considerazione pure di certe manifestate velleità di alcuni piccoli gruppi di opposizione, è naturale che De Gasperi, presidente del consiglio nazionale della D. C. non possa dimenticare tale sua veste e responsabilità».

Richiesto infine delle sue previsioni sull'esito delle elezioni, a titolo prettamente privato, l'ing. Bartoli ha espresso l'opinione che alla D. C. andrebbero dai 30 ai 33 per cento dei voti. Ha però soggiunto che da una recente inchiesta Doxa, che se ne può di lui, la percentuale a favore della D. C. si aggirerebbe tra 39 ai 42 per cento.

MESSAGGI A TRIESTE da tutte le città italiane

Mentre Trieste si accinge a riconfermare con la democratica arma del voto la sua volontà italiana, giungono da ogni parte d'Italia le espressioni di una viva e costante solidarietà nazionale. Al nostro Sindaco sono pervenuti fraterni messaggi augurali tutti ispirati all'alto patriottismo della nostra gente, dai Sindaci di Pavia, Napoli, Ancona, Verona, Catania, Cesena, Trapani, Ravenna, Assisi, Cagliari e Grosseto.

I sovietici si impegnano a risolvere entro lunedì il problema del blocco

Questo sarà forse il solo risultato della conferenza di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 9 — La sedicesima seduta dei Quattro non è stata, come le altre quindici, completamente inutile. E' stata salvata proprio sul finire da una comunicazione ricevuta da Viscinski: un documento deposto davanti a lui da un segretario mentre già i Ministri si preparavano ad andarsene.

Si trattava di questo: Viscinski all'apertura della riunione non aveva aderito alla proposta di Acheson di inviare istruzioni scritte agli esperti che stanno negoziando a Berlino le modalità della levata del blocco; Acheson voleva l'impegno di giungere a una soluzione definitiva entro lunedì 13 giugno. Gli accordi verbali conclusi a New York tra Jessup e Malik si urtano sul terreno pratico contro alcune difficoltà. Essi vertevano sulla ripresa delle comunicazioni ferroviarie e stradali, sulla libertà dei trasporti di persone e di merci e sul ristabilimento degli scambi commerciali fra la zona occidentale e quella orientale. I russi, com'è noto, tengono soprattutto a questa ultima clausola e un progetto di natura tecnica sulla ripresa degli scambi è già stato messo a punto fra gli esperti riuniti a Berlino. Ma gli occidentali reputano insuperabili i termini dell'accordo ed è sul contemporaneo ristabilimento della libertà dei traffici che insistono di fronte a certe restrizioni che da parte sovietica si continuerebbero a mantenere.

Viscinski alla richiesta di Acheson di porre un termine ai negoziati e di inviare a Berlino istruzioni precise e impegnative rispose dapprima: «Non vedo per quali motivi dovrei spedire delle consegne al delegato sovietico che ha compiuto ogni sforzo per attuare gli accordi; le restrizioni del blocco sono state da parte nostra levate. Non confondiamo questo problema con altre esigenze particolari. Del resto non ho ancora ricevuto da Berlino informazioni precise e sufficienti per rispondere».

Le informazioni arrivarono, come abbiamo detto, alla fine della seduta, e Viscinski rispose soltanto allora di sì. C'è dunque l'impegno sovietico di risolvere entro lunedì la questione del blocco. Sarà probabilmente l'unico punto all'attivo della conferenza, ma ha la sua importanza. La minaccia che i russi potessero ripetere a Berlino la prova di forza scompare. Dicendo di sì alla proposta di Acheson, Viscinski in un certo modo pone la parola fine a quella fase della politica del dopoguerra che si è chiamata la guerra fredda.

In cambio la Russia avrà la contropartita della ripresa degli scambi commerciali compresi negli accordi di New York e la cui importanza sembra essere sfuggita ai commentatori, sperduti nei meandri della conferenza. La verità è che da Parigi il teatro delle operazioni si sposta di nuovo a Berlino e dal piano diplomatico ritorna sulla politica tecnica. E' il varco che i Quattro hanno trovato per la loro ritirata, talmente necessaria che nel giro di poche ore Mosca ha indotto Viscinski ad accettarla.

Che cosa è avvenuto nel frattempo? Una discussione procedurale sull'argomento che si doveva affrontare; eliminati i due primi punti all'ordine del giorno (unificazione della Germania e problema dell'amministrazione di Berlino), il terzo verteva sul trattato di pace con la Germania.

«E' assurdo discuterlo — disse Schuman — se non ci siamo trovati d'accordo sulle due voci precedenti. Non abbiamo stabilito le basi per un regime provvisorio, come potremmo affrontare la questione di un trattato definitivo?».

Viscinski propose allora di esaminare il problema della moneta a Berlino, previsto in sott'ordine al punto numero 2. Proposta inutile, per non dire assurda. Una moneta unica è concepibile in un regime di amministrazione unico, ma Berlino dopo il fallimento della riunione di ieri resta divisa in due. Viscinski metteva il carro avanti ai buoi.

Parlò nondimeno per più di due ore facendo tutta la storia del problema monetario con quella minuziosa precisione che forma l'ossatura della sua oratoria sovietica. Citò i risultati della commissione di esperti nominati dall'ONU: adottare a Berlino il marco sovietico come moneta unica. Acheson contestò prontamente che la relazione degli esperti neutrali poteva riferirsi ancora a una amministrazione berlinese unitaria, prima cioè della scissione della città in due. «Le condizioni indispensabili per introdurre una moneta unica a Berlino — disse — sono quelle del ristabilimento di una amministrazione unica».

Viscinski si è opposto su questo punto.

«La discussione sulla moneta diventa inutile. Parliamo a vuoto da quattro ore. Se non modifichiamo i metodi del dibattito è chiaro che non approderemo a nulla». Acheson disse queste parole particolarmente gravi con un tono quasi esasperato. Schuman e Bevin, che è tornato da Blackpool stasera, ascoltavano in silenzio. Gli americani sono stanchi e cominciano a dar segni di impazienza. La tattica dilatoria di Viscinski ha toccato i limiti della sopportazione e la conferenza non durerà a questo modo ancora a lungo. Gli accordi sulle istruzioni da mandare a Berlino ne segnano probabilmente la fine, stabilendone il solo risultato raggiungibile. Sarà su di essi che potranno domani riallacciarsi le fila.

GIANNI GRANZOTTO

BEVIN NON ESCLUDE UN «MODUS VIVENDI»

Prudente ottimismo sul convegno dei Quattro a Parigi espresso dal Ministro britannico al congresso laburista

BLACKPOOL, 9 — Il discorso pronunciato oggi dal Ministro degli Esteri Bevin al Congresso laburista è stato intonato ad un prudente ottimismo. «Stiamo procedendo con grande pazienza — ha dichiarato Bevin in merito ai colloqui parigini — e forse, da questa farragine di discorsi e di discussioni potremo un giorno ricavare qualcosa. Se non riusciremo a metterci d'accordo sul sistema di vita, cercheremo almeno di accordarci per vivere insieme. E' possibile dunque che si trovi una soluzione non scritta e quindi non impegnativa per alcuna delle parti, ma che ci permetta di continuare in pace la nostra vita».

Il resto del discorso di Bevin è stato un ampio panorama della situazione politica internazionale: il Ministro ha trattato in particolare dei Paesi che sono legati alla Granbretagna dagli accordi economici e politici. «Terminata la guerra — ha detto il Ministro — noi fondammo le nostre speranze sulla grandiosa forza della collaborazione fra le Nazioni del mondo. Per quanto riguarda l'Estremo Oriente fummo forse eccessivamente ottimisti. In Occidente invece oggi possiamo dire di essere vicini al giorno in cui tutti i dubbi saranno eliminati e in cui potremo riunire tutti i Paesi dell'Europa occidentale attorno ad un tavolo con lo stesso senso di cameratismo che esiste in questa adunanza». Infine il Ministro ha discusso la situazione economica dell'Europa dal punto di vista della ricostruzione. Parlando dell'Italia egli ha detto: «Si tratta di una Nazione sconfitta, con due milioni di disoccupati ed un territorio di magre risorse. Quando si riuniranno le Potenze dell'Unione occidentale dovremo accordarci per aiutarla a trovare una soluzione al suo problema: perchè io non credo che l'Italia sia in grado di provvedere esclusivamente da sola».

Il supplizio di Tantalo

L'accademico russo Pavlov — dice Radio Mosca — ha scoperto un metodo per dare la parola e l'udito ai sordomuti nati.

LITE FRA POETI

Salvatore Quasimodo e Beniamino Dal Fabbro, venuti a diverbio per divergenze artistiche in un locale «Dopo-teatro» di Milano si sono bersagliati con zuccheriere, tazze da tè e portacenere. I contendenti sono rimasti incolumi essendosi dimostrati pessimi tiratori.

La Jugoslavia e l'Occidente

L'Ambasciatore Cannon si incontrerà con Acheson

BELGRADO, 9 — E' partito oggi in aereo da Belgrado l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Jugoslavia, Cavendish Cannon, che si reca a Parigi allo scopo di conferire su problemi jugoslavi con il Ministro degli Esteri americano Acheson. Secondo fonti bene informate, il viaggio di Cannon non sarebbe in relazione ad alcun immediato sviluppo della situazione in Jugoslavia. Esso darebbe invece modo ad Acheson di discutere con Cannon, che è da oltre venti anni un profondo conoscitore delle questioni balcaniche, l'intera situazione dei Balcani.

L'Ambasciatore si fermerà per alcuni giorni a Trieste, onde discutere con i funzionari del locale Governo militare alleato talune fasi della rottura fra il regime di Tito ed il Cominform.

Tra le questioni di cui è probabile la discussione tra Acheson e Cannon a Parigi, vi è la richiesta jugoslava di un prestito di 50 milioni di dollari dalla Banca Mondiale. Gli jugoslavi contano molto sulla accettazione di tale richiesta per l'acquisto di macchinario agricolo e per l'attuazione dei loro programmi di bonifica.

Un altro argomento di discussione sarebbe costituito dalle richieste avanzate dalla Jugoslavia per la concessione da parte americana di licenze esportazione per prodotti industriali di vitale importanza. A tale proposito si rileva che si trovano a Belgrado esperti industriali americani e britannici per trattative inerenti alla fornitura di materiali alla Jugoslavia, la quale vorrebbe incrementare la propria industria siderurgica.

Il Ministro degli Esteri americano e l'Ambasciatore a Belgrado, discuterebbero alcuni argomento politici, quali la intensificata campagna che il Cominform condure contro la Jugoslavia.

E' morta a Vienna Maria Cebotari

VIENNA, 9 — La famosa cantante dell'Opera di Vienna, Maria Cebotari, è morta questa sera in un ospedale della Capitale austriaca. La Cebotari soffriva da tempo di cancro al fegato.

La Cebotari era nata a Kischinev in Russia, nel 1910 ed aveva fatto parte poi del corpo di artisti del teatro di Mosca. Nel 1930, venne ingaggiata al teatro dell'Opera di Dresda e comparve quindi più volte al Festival di Salisburgo e di Vienna.

Dopo la fine della guerra, Maria Cebotari fece parte del teatro dell'Opera di Vienna. Era sposata all'attore tedesco Gustav Diessel, che morì nel 1948. La cantante era comparsa l'ultima volta sulla scena questa primavera. Con la sua morte, il mondo musicale perde una delle migliori soprano liriche della nostra epoca. In Italia Maria Cebotari era molto nota soprattutto per le sue ammirate interpretazioni di alcuni film musicali a fianco di Beniamino Gigli.

Accordi commerciali stipulati con la Francia

PARIGI, 9 — E stato firmato oggi a Parigi il protocollo che rinnova per un anno, dal luglio 1949 al luglio 1950, gli accordi commerciali a carattere provvisorio tra l'Italia e la Francia.

Il testo dell'accordo, oltre ad avere aumentato in misura abbastanza considerevole il «plafond» valutario degli scambi, portato a 32 miliardi di lire in ciascuno dei due sensi, ha notevolmente attenuato le restrizioni relative al sistema dei contingentamenti che aveva regolato fino ad oggi il commercio tra i due Paesi.

ENERGICI INTERVENTI DI SCELBA AL SENATO

CINQUANTAMILA PERSONE non rappresentano il popolo

La risposta del Ministro degli Interni all'interpellanza del senatore Terracini sulle manifestazioni contro il Patto atlantico

ROMA, 9 — Oggi il Ministro Scelba è stato ripetutamente di scena a Palazzo Madama. Egli ha dovuto rintuzzare vari attacchi dell'estrema sinistra. Il primo è stato quello mosso dal sen. LUSSU, il quale, con in mano il testo del discorso che il Ministro degli Interni ha tenuto a Venezia, voleva sapere se è vero o no che si vogliono rinviare le elezioni regionali.

SCELBA si è alzato, ha indugiato un attimo per sistemare il microfono e poi ha preso a parlare. «E' vero. Ne ho parlato al congresso del mio partito a Venezia. Innanzitutto ho affermato che le elezioni regionali si faranno, perchè si sappia che il Governo rispetta i suoi impegni costituzionali. Poi ho sostenuto l'opportunità che si facciano a primavera anzichè nel prossimo autunno. Questo per due ragioni: una politica e una finanziaria. Politica perchè per riaffermare il carattere amministrativo delle elezioni regionali sarebbe opportuno che esse avvenissero contemporaneamente alle elezioni amministrative che si terranno appunto a primavera. Finanziaria perchè lo Stato risparmierebbe in questo modo cinque o sei miliardi; inoltre si eviterebbe al Paese di andare alle urne due volte in pochi mesi. Naturalmente però è soltanto il Parlamento che nella sua sovranità potrà decidere il rinvio delle elezioni regionali. Non ho mai pensato di fare a meno del Parlamento. Comunque è bene ricordare che il Parlamento non ha ancora preparato le leggi che attuano l'ordinamento regionale. Senza quelle leggi le elezioni non si possono fare. Il Governo da parte sua conferma l'impegno di attuare l'ordinamento regionale e di respingere le sollecitazioni degli antiregionalisti».

Il sen. LUSSU non è stato però soddisfatto di questa risposta. «Un problema di tanta importanza — ha detto — doveva essere discusso non nel congresso di un partito ma in Parlamento. Le dichiarazioni veneziane di Scelba sono un'offesa per tutti noi».

Il sen. Umberto MERLIN, che aveva presentato un'analoga interrogazione, si è dichiarato invece soddisfatto.

Spentasi questa prima battaglia, la seconda si è accesa subito dopo. L'ha condotta per l'estrema sinistra il sen. TERRACINI, il quale ha illustrato con il suo caratteristico rigore dialettico la sua interpellanza sul divieto di organizzare a Roma riunioni di massa. Egli ha affermato che il divieto è anticostituzionale; pretendendo di sottoporre la Capitale della Repubblica a uno statuto speciale si offendono insieme i romani e tutti gli italiani perchè si impedisce ad essi l'esercizio dei diritti politici e civili. «Le nostre manifestazioni — ha aggiunto il senatore comunista — si svolgono sempre sotto il segno della pace e non hanno mai turbato l'ordine pubblico. Il fatto è che voi avete paura della pace; voi avete paura delle masse come tutti i governi reazionari».

SCELBA si è allora rialzato, ha aggiustato il microfono ed ha ripreso a parlare: «Il divieto deciso dal Governo è legittimo — ha detto — e non è in contrasto con la Costituzione. Essa afferma infatti che le autorità hanno il diritto di proibire riunioni all'aperto per comprovati motivi di ordine pubblico. Sono le autorità che devono comprovare questi motivi, non gli organizzatori di adunate oceaniche. Noi non possiamo consentire inoltre che per una manifestazione di massa si debbano muovere dai loro posti quelle ingenti forze di polizia che comunque sono necessarie per ogni evenienza.

«Ma il divieto ha altre giustificazioni. Le adunate oceaniche sono un prodotto dei regimi totalitari. Noi ricordiamo le squadre d'azione che bivaccavano davanti a Montecitorio per imporre al Parlamento la approvazione di certe leggi. Oggi si vorrebbe fare altrettanto con lo scopo di indurre il Parlamento a non ratificare il Patto atlantico. Sollevare la piazza contro il Parlamento è essenzialmente antidemocrati- natoria di Viscinski ha tocca- una repubblica rappresentativa. Il popolo è qui. Lo rappresentiamo noi della maggioranza e voi dell'opposizione. Cinquantamila dimostranti non sono il Paese. Possono dimostrare soltanto che il partito che li ha convocati è ben organizzato. Noi non possiamo tollerare alcun attentato alle regole della democrazia. L'abuso d'un diritto non è un diritto. Non c'è in noi alcun proposito di violare la Costituzione. Noi intendiamo soltanto salvaguardare la libertà sostanziale dei cittadini, impedendo le violenze fisiche e quelle morali. Noi non aspiriamo a divenire regime, vogliamo soltanto difendere la democrazia per noi e anche per voi».

Brusadelli si riconcilia con l'industriale Riva

MILANO, 9 — A due giorni dalla chiamata della causa intentata dall'industriale Giulio Brusadelli al comm. Giulio Riva per l'acquisto coartatamente perfezionato, secondo la denuncia, dell'intero pacchetto azionario del cotonificio Dell'Acqua, acquisto che, sempre secondo l'accusa, costò al magnate del cotone una perdita di quasi tre miliardi, si è addivenuti in sede giudiziaria ad un accordo tra le parti ed alla remissione di querela.

Tutto latte e miele, dunque tra i due grossi finanzieri, ma acque sempre agitate in campo fiscale, in quanto lo scandalo ha portato la Finanza a mettere il naso in certi incartamenti prima bene chiusi a sette mandate. La lite Brusadelli-Riva avrà il potere se non altro di privare i due onnipotenti del cotone di diverse diecine di milioni a vantaggio dello Stato.

Scandalo scolastico in un liceo di Roma

ROMA, 9 — Dal giorno 20 maggio scorso si svolgevano al Liceo Virgilio di Roma gli esami riservati agli ex prigionieri reduci di guerra per la abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie inferiori.

In seguito alla denuncia di alcune irregolarità verificatesi nel corso delle prove il Ministero della P.I. disponeva una immediata inchiesta, dalla quale è risultata la responsabilità di un componente di una delle sottocommissioni, il prof. Cleto Crosta, preside del Liceo Virgilio, il quale, per favorire un concorrente, aveva tentato di cambiare il tema assegnatogli per sorteggio. Il prof. Crosta è stato immediatamente revocato dall'incarico di commissario del concorso. Egli è stato inoltre fermato dalla Polizia assieme a due altri insegnanti dello stesso Istituto Virgilio, il prof. Giuseppe Muscolini e il prof. Riccardo Miceli, perchè imputati di aver chiesto compensi allo stesso candidato al fine di assicurargli l'esito favorevole dell'esame ad opera del preside Crosta.

PRECISAZIONI DI DE GASPERI DOPO IL CONGRESSO DI VENEZIA

LA COALIZIONE GOVERNATIVA E' UNA NECESSITA' PER IL PAESE

ROMA, 9 — L'on. De Gasperi si è recato stamane al Viminale per conferire con il Presidente della Repubblica che ha messo al corrente degli ultimi sviluppi del problema coloniale e del colloquio da lui avuto sull'argomento nei giorni scorsi con l'Ambasciatore degli Stati Uniti Dunn.

I risultati del congresso di Venezia della D. C. sono stati molto commentati e naturalmente a seconda delle opinioni si sono visti o si son creduti di vedere orientamenti, possibilità o altro che hanno fatto presupporre chi sa quali conseguenze vicine e lontane. Ciò nonostante il fatto che il discorso dell'on. De Gasperi fosse stato abbastanza chiaro, per quanto dominato (è questo che probabilmente ha indotto a diversi errori di critica) da una forse eccessiva parte polemica con i giovani di Dossetti. Per la parte poi che riguardava il suo particolare settore anche il discorso dell'on. Scelba poteva considerarsi abbastanza chiaro, ma su questo discorso oltre all'opposizione socialcomunista si sono gettati un po' tutti con critiche aperte o larvate. Occorreva pertanto un chiarimento ed esso è venuto con due interviste, una concessa da De Gasperi ad un giornale del mattino e una da Scelba a un giornale della sera.

L'intervista a De Gasperi investe tutti i rapporti interni ed esterni della coalizione governativa e indiscutibilmente è valsa a placare i malumori diffusi, costituendo un chiarimento della situazione. In sostanza l'on. De Gasperi ha detto che la coalizione governativa è una necessità rispetto alla politica e agli interessi dell'Italia, non una convenienza per il partito democristiano. La coalizione rappresenta il massimo possibile di concentrazione di forze democratiche costruttive. Un partito socialista campato in aria fra Cominform e Patto atlantico non può sussistere e tanto meno prosperare e comunque la logica vuole che prima si risolva la pregiudiziale se tale partito debba essere democratico o no, se accetta cioè il giuoco parlamentare oppure è per il totalitarismo bolscevico. E con queste parole De Gasperi dà ragione a Saragat, la cui azione è chiara e lineare ossia è democratica senza riserve. E le parole dell'on. De Gasperi hanno indubbiamente rafforzato la posizione del capo dei socialdemocratici, come si osservava stasera negli ambienti politici.

In quanto alla terza forza l'on. De Gasperi è stato esplicito: essa è la stessa D.C. che fronteggia egualmente le due antidemocrazie di estrema sinistra e di estrema destra. Con questo il Presidente del Consiglio ha voluto chiarire le idee non solo alle tendenze interne del suo partito, ma anche a quei socialdemocratici che del problema della terza forza se ne facevano una ragione programmatica. In altre parole quei partiti che vedevano prospettive di successo nella scissione della D.C., dato che la medesima illusione non è possibile nei riguardi del comunismo, dovranno ricredersi e con essi dovranno ricredersi anche i comunisti, i quali hanno guardato con malcelato interesse a talune correnti della sinistra cristiana.

L'intervista dell'on. De Gasperi ha incontrato approvazioni tanto degli ambienti liberali che in quelli della maggioranza socialdemocratica e l'on. Saragat dichiarava stasera a Montecitorio di condividere pienamente le idee del Presidente del Consiglio, aggiungendo che per allargare il partito socialista non è necessario che esso abbandoni il Governo. Di questa opinione non è però l'organo ufficiale dell'unione dei socialisti, che fa capo a Silone, sul quale domani comparirà un articolo a firma Garosci per ribattere il concetto della non collaborazione al Governo.

CRONACA DELLA CITTA'

«FEDELI MILITI DELL'IDEA FASCISTA»

Sensazionali documenti sul passato di alcuni candidati comunisti: Radich, Gombac, Malalan, Juraga

Da alcuni giorni l'organo titino «Primorski» va pubblicando una serie di sensazionali documenti sul passato fascista di alcuni... antifascisti, da Radich a Malalan, da Gombac a Juraga, oggi candidati della lista comunista di Vidali. Tali documenti — si tratta di lettere autografe — sono in possesso di quella che il «Lavoratore» chiama «una banda di delinquenti politici», cioè i suoi amici e padroni di ieri, i babiciani, e sono venuti alla luce dagli archivi della Questura di Trieste, quando cioè, nel maggio '45, tutti insieme, cominformisti e titini, componevano una sola famiglia, mangiavano a una sola mensa e incassavano gli stessi dinari. Oggi che sono divisi, Babich spiattella i documenti che possiede; sono davvero interessanti.

Ecco la lettera, scritta a mano, che il «compagno» Francesco Gombac Gombacci indirizzava il 30 aprile 1941 (aggiunto tra parentesi: XIX») al «R. Questore» di Trieste, per invocare la sua radiazione dai ruoli dei sospettati politici: «Io sottoscritto sono di sentimenti intimamente italiani e sono *iscritto dal 1933 al Partito Nazionale Fascista*. Conscio dei doveri di tale iscrizione, mi sono sempre attenuto *a quelli che sono i comandamenti del Regime*. Ricopro, inoltre, *quale fascista*, la carica di capofabbricato dello stabile sito in via Luigi Ricci n. 6. Sono dal 1923 alle dipendenze dell'Ente parastatale dei Magazzini Generali, dove non ho dato *mai* adito alla minima lagnanza sul mio comportamento morale nè su quello politico. Mi trovo perciò nella penosissima situazione di sapermi *fedele milite della Idea Fascista* e di essere nel contempo incluso nell'elenco dei cittadini di dubbia condotta politica. Vi prego, perciò, signor Questore, di voler benevolmente esaminare il caso mio e di rendermi, con una vostra decisione, *quell'onore di cittadino italiano e fascista integro* che è profondamente radicato nell'intimo dell'animo mio». La lettera finisce con gli immancabili «Saluti fascisti». E la moglie del Gombacci, in una lettera al capo dell'Ufficio politico della Questura, aggiungeva: «Si rivolge alla S. V. calda preghiera di rilasciare il Gombacci Francesco, *camicia nera, capofabbricato, iscritto alla Milizia*. Saluti fascisti». Gombacci fu rilasciato in libertà il giorno stesso. Il «Lavoratore», nel presentare il Gombacci agli elettori, scrisse: «Durante il periodo fascista venne sottoposto a sorveglianza *per la sua attività di antifascista*».

E veniamo a Ernesto Radich. «Nel 1936 — secondo la presentazione elettorale del «Lavoratore» — venne condannato a cinque anni di confine». Bene. Però, il 24 dicembre 1936 (anche Radich aggiunse tra parentesi il «XV»), egli scriveva, di proprio pugno, questa lettera a un «Signor Commendatore» (il capo dell'ufficio politico della Questura, dott. Favazzi), rivolgendogli «pressante preghiera per sollecitare la concessione del nulla osta» per la sua riammissione al lavoro presso la Fabbrica Macchine. Egli accampa, a sostegno della sua preghiera, le condizioni di miseria nelle quali versa la sua famiglia; ma Radich non si limita a invocare pietà; scri- [illegible]

è anche più esplicita: «Mi onoro con la presente di *fare incondizionato atto di sottomissione e di adesione al Regime Fascista* (sempre tutto maiuscolo) ripudiando completamente ogni idea o principio di opposizione al Regime stesso. Compio questo atto con lieta e sincera coscienza e con spontaneità».

Di Enrico Malalan si parla come di un «vecchio provocatore ed agente fascista»; egli viene accusato di aver rivelato alla Polizia l'azione sotterranea di alcuni suoi compagni, Bobek e Tomasic, poi fucilati.

Antonio Juraga, dal confino di Silanus, il 15 giugno 1928 (naturalmente «Anno VI»), di suo pugno scriveva al Prefetto di Trieste, per ottenere la «desiderata e benevola accoglienza»: «Stanco di tutto quanto ho provato e subito durante la mia vita, intendo, Eccellenza, sottomettermi *pienamente ed indiscutibilmente* all'osservanza delle leggi dello Stato e di adoperarmi, d'ora innanzi, esclusivamente del lavoro». Ai margini della lettera, il Questore annotava: «E' stato proposto al Ministero per la liberazione condizionale dal confine, tenute presenti le sue condizioni di salute e la dichiarazione di piena sottomissione fatta al Regime».

Letti questi documenti, non di fede ma di miseria umana, è legittimo porsi la domanda: per quanto di meno, nei quaranta giorni del '45, migliaia di italiani (quando i molti Radich e i molti Gombac, rivoltata ancora una volta la gabbana e, divenuti «conseguenti fascisti», avevano nelle mani la città e il destino dei suoi abitanti), per quanto di meno non sono finiti nelle foibe o nei campi di deportazione?

La morte del conte Salvatore Segrè Sartorio

Si è spento ieri in tarda età, dopo una vita nobile e generosa, il conte Salvatore Segrè Sartorio, che per oltre mezzo secolo diede a Trieste e alla causa italiana, in pace e in guerra, nelle ore liete e nei momenti drammatici della nostra vita cittadina, ogni sorta d'aiuti. Nato nel 1865, Salvatore Segrè Sartorio trascorse tutta la sua esistenza a Trieste e visse la concitata vigilia dell'irredentismo e gli anni dopo la redenzione con l'animo sempre rivolto agli ideali della Patria. Mecenate signorile e soccorritore pietoso di molte miserie, Salvatore Segrè Sartorio largì a piene mani, a istituzioni patriottiche e a giovani artisti senza mezzi, considerevole parte dei suoi averi. Nel 1924 fece parte della direzione del Teatro Verdi in qualità di presidente, e diede aiuti personali cospicui ai bilanci delle stagioni deficitarie. Si deve a lui se il Teatro Verdi potè continuare la sua attività operistica e sinfonica senza interruzioni. Fu presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Università dal 1923 al 1930, e ricoprì cariche importantissime in varie istituzioni assistenziali, tra cui l'Opera nazionale ex combattenti. Allo scoppio della prima guerra mondiale, il conte Segrè Sartorio prese residenza a Roma e fu nominato dal Governo Alto Commissario per i profughi e Presidente della Commissione centrale di Patronato del [illegible]

ta autoambulanza alla C.R.I. e centomila lire alla Scuola per le infermiere. Nel 1924, fu nominato Senatore, e qualche anno prima furono fatte molte pressioni perchè accettasse la carica di Sindaco, da lui rifiutata. Nel 1936 fu insignito della medaglia d'oro per i benemeriti dell'Educazione nazionale, per prestazione a vantaggio dell'istruzione primaria e l'educazione infantile, ciò che prova l'animo eletto e l'alto sentimento di solidarietà umana che furono le doti precipue di Salvatore Segrè Sartorio. Dopo la morte della consorte, Anna Segrè Sartorio, figlia del barone Giuseppe, donatrice al Comune delle collezioni artistiche della villa di via Santi Martiri, lo Scomparso si ritirò completamente dalla vita pubblica e soffrì silenziosamente ma profondamente la tragedia nazionale di Trieste e della terra giulia.

Ai congiunti, tutti i sensi del nostro vivo cordoglio.

Il bombardamento del 10 giugno

Una Messa a Sant'Anna in suffragio delle vittime

Oggi, nella ricorrenza del 10 giugno, quinto anniversario del più grave bombardamento aereo sofferto da Trieste, nel Cimitero di Sant'Anna, a cura del vicario della necropoli, sarà celebrata alle ore 8 una solenne Messa cantata, in suffragio delle seicento vittime.

Il responsabile del «Lavoratore» aggredito dai titini

Di una brutta avventura è stato protagonista stanotte il vice direttore responsabile del quotidiano comunista il «Lavoratore» Ruggero Spadaro, di 28 anni, abitante in via Conti 8. Verso le 0.45, lo Spadaro [illegible] si è presentato alla Croce Rossa Italiana, dove il sanitario di turno gli ha medicato una ferita lacero contusa al sopracciglio sinistro ed una allo zigomo sinistro.

La condottura della morte

Tragica fine di un giovane capodistriano - Nel sollevare un tubo urtò i fili ad alta tensione rimanendone ucciso all'istante

Un mortale incidente sul lavoro si è verificato ieri nei pressi del casello ferroviario n. 4, all'altezza del Cavalcavia di Barcola. [illegible] Ma al medico di turno, sopraggiunto poco dopo, non è rimasto che constatare il decesso del poveretto, dovuto a folgorazione.

Alle 21, la salma del Busechian [illegible] appena seduto su una sedia si afflosciava su se stesso folgorato da una paralisi. La salma del Bazzanella, abitante in via Zoven- [illegible] torio di via della Pietà.

ALLA MEZZANOTTE DI OGGI SI CONCLUDE LA CAMPAGNA ELETTORALE

L'arguta oratoria di Corbino

L'on. Epicarmo Corbino che, presentato dall'avv. Forti, ha pronunciato nell'affollatissima piazza Unità un importante discorso per il P.L.I., ha volutamente trascurato i consueti temi elettorali. La sua brillante oratoria, fondata su una competenza scientifica solida come le montagne ed animata da sprazzi d'arguzia come un vulcano in eruzione, ha così affrontato i massimi problemi economici e politici della Nazione, e di Trieste in particolare. Egli ha demolito anzitutto l'opposizione governativa, osservando agli uni che «non basta prendersela col Governo se una casa o un ponte non sono stati ricostruiti: bisogna prima chiedersi come quella casa o quel ponte sono stati abbattuti»; agli altri obiettando che noi «preferiamo il nostro Purgatorio al loro Paradiso». Analizzando poi la nascita del Territorio Libero — «che di libertà ne ha una sola, quella di morire» — l'on. Corbino ha rievocato le tristi giornate di Parigi, quando la Delegazione italiana, di cui egli faceva parte, fu segregata in un'anticamera «come una tonnara», e poi sedette sull'ultima fila delle poltrone in un silenzio spietatamente ostile. Ma allora il presidente della seduta, Bidault, pronunciò una di quelle parole «che non si dimenticano mai, con un tono di voce dolce, che sciolse di botto quel gelo». «L'on. De Gasperi, capo del Governo italiano, è ammesso a dire le ragioni dell'Italia nei riguardi del Trattato di Pace. Saluto in lui il rappresentante della nuova Italia». E De Gasperi parlò come l'esponente di un popolo con 3000 anni di civiltà alle sue spalle. Se pensiamo dunque a quel giorno, ed a quello che siamo oggi, all'ammenda fatta dagli Alleati per l'errore compiuto, possiamo dire che si è camminato e molto sulla via della nostra riabilitazione». Al Piano Marshall abbiamo aderito con la consapevolezza della sua necessità assoluta, perchè non può pretendere di «infeudare» l'economia degli altri popoli un Paese che si interessa a risanguarla. «Senza il Piano Marshall noi saremmo precipitati nel paradiso sovietico». Logico dunque che agli amici di quel pa- [illegible]

dosi in «un punto di frizione con popoli diversi», sente la necessità di ricostruire i legami con l'Europa centrale, per il rifiorire dei suoi traffici. Ma Trieste non può far da sola, in quanto da sola dovrebbe chiedere senza poter dare; anche sul piano economico si impone dunque il suo ricongiungimento alla Madrepatria, che ha già dimostrato di saper fare per la figlia i sacrifici indispensabili. Dopo aver affermato che la rinascita dell'Italia si basa sul trionfo delle forze individuali, perchè ogni italiano «ha affrontato il problema della sua ricostruzione economica, spirituale e politica», l'on. Corbino ha così proseguito: «Ci si rimprovera di discutere troppo in Parlamento, e spesso troppo animatamente, e di fare poche leggi. Ma state certi che meno leggi si fanno e meglio è». Sulle intemperanze parlamentari ha detto: «Il Parlamento è lo sfiatatoio dell'opinione pubblica d'un Paese. E qualche pugno di più in Parlamento — che poi quasi sempre i contendenti si promettono e non si danno — può significare meno sangue versato per le strade». La peggiore delle Camere è sempre migliore della migliore delle anticamere. E se non fosse stato per un'anticamera e per un balcone, non ci saremmo trovati a fare le elezioni in queste condizioni». L'on. Corbino ha concluso il suo discorso, appellandosi alla Patria, «questa idealità che ci soffoca e ci fa respirare, alla quale ricorriamo sempre nei dubbi di coscienza come il bambino va verso la mamma, perchè la mamma per noi è l'Italia». La folla ha lungamente inneggiato alla Patria, stringendosi con affetto intorno all'oratore.

Presentando l'on. Sabatini, al comizio svoltosi iersera in piazza San Giovanni, il candidato democristiano Livio Novelli, vicesegretario della locale C.d.L., ha insistito sulle riforme sociali che la D.C. intende attuare, «non per distruggere la ricchezza come vogliono i comunisti, ma per distruggere la povertà». Il giovane deputato piemontese, dirigente della federazione metallurgici della L.C.G.I.L., ha quindi svolto un'acuta critica del mondo capitalista borghese, rilevando nel contempo come la lotta di classe, caposaldo della dottrina comunista, annienti insieme con l'uomo, massimo valore, quella solidarietà naturale che gli uomini debbono sentire come figli dello stesso Padre. Non per nulla, lottando contro il capitalismo, i comunisti di Trieste sono giunti al punto di rinnegare la Patria. Circa la abolizione della proprietà, l'oratore si è chiesto per assurdo: «Ma siamo sicuri che quando il nostro pane, la nostra casa, il nostro abito dipenderanno solo da un uomo politico, che avrà sostituito il capitalista, potremo ancora fare le nostre obiezioni, esporre la nostra idea contro chi avrà il coltello dalla parte del manico?». Difendendo la proprietà, sia pure entro determinati limiti sociali, la D.C. difende l'indipendenza dello individuo dal potere politico, ossia la sua libertà. L'on. Sabatini ha quindi illustrato il dannoso politicismo dell'azione sindacale condotta dai comunisti, che con l'uso agitatorio dello sciopero — classici gli esempi della Fiat e della Breda — hanno conseguito il solo risultato di danneggiare economicamente il lavoratore, rendendolo diffidente proprio nei confronti di quel mezzo di lotta che dovrebbe rappresentare la sua forza. Perciò la scissione sindacale è stata una necessità: occorreva un sindacato fatto di uomini liberi e capaci di pensare con la propria testa. L'on. Sabatini ha concluso il suo applaudito discorso, ribadendo la necessità di rinnovare la mentalità della classe dirigente. Dopo di lui, ha parlato la sig.na Suzzera, del Centro prov. di Roma, la quale ha ricordato alle donne le parole di Santa Caterina: «Donne, uscite dalle vostre case a combattere per la libertà».

Al comizio socialista di campo San Giacomo hanno parlato i candidati Bonetti, Coen e Dulci e lo on. De Berti. I primi hanno trattato dei particolari problemi della città e del partito, mettendo in chiara luce i motivi che lo dividono nettamente da ogni estremismo, sia di destra che di sinistra. L'on. De Berti ha detto poche parole, scusandosi col dire che il tempo disponibile era ormai superato. «Non vi parlo — egli ha esordito — come capo Gabinetto del Ministero della Marina mercantile, ma come umile profugo che sente in sè, nella propria carne, la tragedia della terra che è qui vicino a noi ma che vive sotto una tirannia che noi non sentiamo». Egli ha concluso augurandosi che Trieste possa col suo voto allinearsi nello schieramento dei partiti della democrazia di Europa.

Davanti a gran folla, ha parlato iersera in Piazza Unità per il Blocco Italiano il grande invalido Carlo Delcroix, che è salito sul podio sorretto dalla Med. d'oro Slataper e dal dott. Monciatti. Nella parte del discorso, dedicata al problema di Trieste, la sua voce è stata ripetutamente sommersa dalle acclamazioni all'Italia. Egli ha esordito esprimendo il rammarico del soldato, che viene oggi a Trieste con l'obbligo di «presentare le carte» ad un'assurda frontiera, e dopo aver trattato numerosi temi politici ha così concluso: «E' l'ora che dalla riva si scorgono i lumi dell'Istria, vicina che par quasi di toccarla, così segregata che a pensarla vien freddo al cuore. Ringrazio Iddio di non vederla. I lumi appaiono come occhi arrossati dal pianto, e sono fissi a Trieste. La lanterna di Pirano ne mostra l'agonia, con quel lento accendersi e spegnersi del faro. I più sono partiti da quella sponda e sono raminghi in Italia e come il poeta han conosciuto «come sa di sale lo pane altrui e come è duro calle lo scendere e salir per l'altrui scale». Alcuni sono rimasti là, le vecchie madri a custodire i focolari, i vecchi ormai al tramonto della vita che non sanno rinunziare alla buona terra dove son nati. Da tanta oscurità l'Istria attende che sorga l'aurora. Veglierà con i suoi lumi l'Istria la notte del dodici e se voi farete intero il vostro dovere, se di nessuno di voi dovrà dubitarsi che non abbia nell'Italia la Patria, allora dal Faro della Vittoria, dopo una notte di molti anni, scaturirà la luce dell'aurora». Prima e dopo il comizio, la folla ha ripetutamente inneggiato all'Italia, cantando in coro l'Inno al Piave. Nella parte polemica del suo discorso, rivolta ai Partiti governativi, e particolarmente a quello democristiano, l'oratore ha riscosso invece l'approvazione di parte della folla, stretta intorno al podio, dalla quale sono partite anche invettive all'indirizzo del C.L.N.

Prima del discorso di Carlo Delcroix, ha parlato in Piazza dell'Unità il prof. De Marsanich per il M.S.I. Ascoltato da un folto pubblico, ha sostenuto che «il Movimento sociale è un movimento democratico perchè 27 secoli di civiltà hanno insegnato che la democrazia è l'unica forma di Governo possibile».

Al Ridotto del Rossetti ha parlato per la lista socialista il candidato dott. Carlo Nobile, esule istriano, che ha tenuto un interessante discorso sul tema «profughi e Comune di Trieste nel pensiero socialista». Ancora per i socialisti hanno parlato in Piazza Cavana i candidati dott. Carlo Vascon, sindacalista e Oberdan Pierandrei. In Piazza Carlo Alberto hanno parlato con successo i candidati democristiani prof. Catolla e dott. Rinaldini, unitamente a Gennaro Degano. Pure in Piazza Carlo Alberto, hanno parlato i giovani repubblicani Bresina e Fabbricci, che si sono rivolti in particolare agli operai dei Cantieri. In Piazza Venezia il candidato repubblicano cap. Mario Crepaz ha trattato una serie di temi attinenti alla vita marinara della città. L'Associazione Universitaria, ritenendo superfluo la sua partecipazione alla campagna elettorale tanto validamente condotta dalle liste italiane, ha deciso di devolvere l'importo di 50 mila lire, originariamente destinato a tale scopo, per l'istituzione di una borsa di studio a favore di un universitario bisognoso.

Ultime disposizioni

Riunione dei Presidenti dei seggi - Automezzi per gli elettori - Una speciale sala stampa

La Corte d'Appello informa che stamane alle 11, nella sala del Consiglio del Palazzo Municipale, sarà tenuta, sotto la direzione del dott. Luigi Paolucci, Presidente della 34.a Sezione elettorale, una ulteriore riunione dei Presidenti dei seggi in occasione della quale saranno discusse le modalità per le operazioni degli Uffici elettorali di Sezione. I Presidenti dei seggi sono pregati vivamente di intervenire.

La Direzione dell'ospedale psichiatrico provinciale comunica che, essendo stata istituita nell'interno dello Stabilimento una sede elettorale, le visite ai ricoverati dell'Ospedale psichiatrico, dell'Ospedale dei cronici, del Sanatorio neurologico provinciale e dell'Istituto medico pedagogico vengono sospese per tutta la giornata di domenica, giorno delle elezioni.

La Lega Nazionale onde venire incontro ai cittadini che si trovano nell'impossibilità fisica di recarsi a piedi alla propria sezione elettorale, mette a disposizione degli automezzi affinchè tutti gli elettori possano assolvere il proprio dovere. Gli interessati rivolgano le proprie richieste tempestivamente alla sede centrale della L. N., in via della Borsa 3, anche telefonando ai n. 5667 e 6728.

Da stamane una speciale sala stampa è in funzione al Palazzo delle Poste e Telecomunicazioni (Piazza Vittorio Veneto, tel. 3955) per tutto il periodo elettorale. Tutte le notizie ufficiali riguardanti le elezioni come pure i risultati, saranno immediatamente affissi in questa sala stampa, che rimarrà aperta giornalmente dalle nove del mattino all'una di notte.

Si richiama l'attenzione del pubblico e di tutte le organizzazioni sul disposto dell'ordine n. 33 del G.M.A., che proibisce la propaganda elettorale nei giorni in cui avvengono le elezioni nella zona (12 e 19 giugno). In tali giorni è proibita la propaganda elettorale di ogni specie, diretta e indiretta, compresi i comizi e le riunioni in luogo pubblico o aperto al pubblico. Le pene per i trasgressori sono: la reclusione fino a sei mesi, e una multa dalle duemila alle diecimila lire.

Inoltre si richiama l'attenzione degli esercenti pubblici esercizi nel Comune di Trieste, sul divieto sancito dalla legge, di vendere bevande alcooliche aventi un contenuto di alcool superiore al 21 p.c. del volume, il giorno 12 giugno a. c., in cui avranno luogo le elezioni.

L'Associazione panificatori comunica: «Sentita la Prefettura, per favorire le operazioni elettorali, domenica 12 giugno le rivendite di pane chiuderanno alle ore 11».

Per agevolare gli elettori che ne fossero sprovvisti, il Comune ha disposto che l'Ufficio carte di identità rimarrà aperto al pubblico dalle 8 alle 14 e dalle 16 alle 20, nei giorni 10, 11 e 12 del corrente mese.

Un appassionato appello della Camera del Lavoro

Anche la Camera del Lavoro ha rivolto un appassionato appello alla cittadinanza, esortando i lavoratori a votare per i partiti democratici italiani. Dopo aver ricordato che l'apartiticità dei sindacati non significa anazionalismo, il manifesto ribadisce l'italianità delle imprese industriali, commerciali, assicurative e marittime e dell'intera vita economica triestina. Esso così conclude: «sia la scheda l'arma della nostra battaglia, la coscienza, il pungolo alla nostra redenzione. Abbiamo lottato per una maggiore giustizia democratica e sociale e ci terremo costantemente su questo terreno. Ricordatevi di chi già nel periodo clandestino lottò per la liberazione di Trieste dal giogo straniero, e di chi fin da allora combattè per il rinascere di un sindacalismo libero e forte».

Omonimia. Il signor Attilio Fabbris, abitante in via Muda Vecchia 4, fotografo del nostro giornale, ci prega di far rilevare di non aver nulla in comune con lo omonimo candidato del Fronte dell'Indipendenza.

Gli iscritti ai soggiorni di Bagni di Razzes e Trafoi, indetti dalla Società Alpina delle Giulie sono invitati a confermare i posti entro questa sera.

Gli amminoacidi pesanti nella cura dell'artrite reumatica

NEW YORK, 10 giugno

In occasione del recente Congresso Internazionale del Reumatismo sono stati esaminati i risultati terapeutici del composto M, ideato dal dott. Aldo Masturzo di Napoli delegato per l'Italia alla Lega Europea contro il reumatismo, e relatore al Congresso stesso.

Il nuovo composto, a base di aminoacidi pesanti, esplica una azione curativa sorprendente, specialmente se iniettato direttamente nei tessuti ammalati, o fattovi penetrare con il metodo della ionoforesi, secondo una tecnica particolare attuabile da specialisti.

SPETTACOLI

Caloroso successo di «Mirko» al Rossetti

Caloroso successo di pubblico ieri sera al Politeama Rossetti per la prima di «Mirko va in campagna (elettorale)», antirivista in due tempi di Angelicus e Ruben. I personaggi creati dai due simpatici responsabili di «Cittadella» sono rivissuti sulla scena in una serie di quadri caricaturali molto indovinati, anche se talvolta frammentari. Questo viaggio fantastico del popolare Mirko attraverso la Europa orientale — viaggo d'istruzione pre-elettorale, perchè serve a convincerlo del vero aspetto di quella democrazia di cui gli hanno riempito la testa i «drusi» delle nostre parti — lo coinvolgono in una grottesca successione di avventure di cui sono protagonisti, di volta in volta, il ducesco maresciallo Tito, la sanguinaria Anna Pauker, la Grande Inquisizione di Ungheria e papà Baffone. Esilarante la scena del raduno indipendentistico alla «Capuzzera», ove ai quattro «kaiserjäger» di Teodoro I si aggiungono i pazzi scappati dal vicino manicomio.

Rivista eminentemente politica ma senza intendimenti di parte. Quel piccolo gruppo di intolleranti, del resto subito zittiti dal pubblico, non ha evidentemente capito che l'Italia non poteva avere altri contrassegni oltre a quelli dei partiti democratici. Nella R.I. certi contrassegni che a Trieste hanno un valore contingente sono del tutto sconosciuti e non rappresentano alcuna idea politica. Fulvia Franco rappresentava l'Italia democratica e non Trieste. Applauditissima l'interpretazione — Nunzio Filogamo, spontaneo e appassionato, ha fatto spettacolo a sè — specie quella gustosissima del protagonista, il cui bonario e pur frizzante spirito è stato reso con efficacia. Questa sera si replica. Lo spettacolo avrà inizio alle 21.30.

Cinema al C. C. A.

Ieri sera s'è conclusa la stagione cinematografica del C.C.A. con la proiezione del film «Enamorada» che ha avuto lieto successo. Il referendum fra i soci ha dato seguenti risultati: il film a soggetto più richiesto è stato «La passion de Jeanne d'Arc» di Dreyer; il cortometraggio «Una lezione di geometria» di Sinisgalli e Sabel; l'antologia «Film and reality» di Cavalcanti; il frammento «Paisà» (VI episodio). Questi film verranno ripetuti nella prossima stagione.

ASTERISCHI

SCOTLAND YARD

Nella biblioteca dell'Ospedale maggiore il col. Hare, superintendente della Polizia, ha tenuto iersera una dotta conferenza sull'organizzazione della Polizia inglese e sui vari sistemi in uso a Scotland Yard. Alla riunione erano presenti i proff. Lang e Loro, il dott. Pellegrini, rappresentanti della magistratura, il dott. Salvati, l'ispettore capo De Giorgi e Rizzo, funzionari di Polizia e medici, che si sono vivamente congratulati con il col. Hare alla fine del suo discorso.

Esami di maturità

La Sovraintendenza scolastica comunica, in attesa che venga emanata la relativa Ordinanza da parte dell'Ufficio educazione del G.M.A., che per gli scrutini finali dell'ultima classe degli Istituti medi superiori, e per i relativi esami di maturità e di abilitazione, si osserveranno le disposizioni dello scorso anno. Avverte inoltre che: a) le prove scritte degli esami avranno inizio in prima sessione il 1.o luglio (ore 8.30); in seconda sessione il 1.o ottobre (ore 8.30); b) gli esami si svolgeranno secondo i diari d'imminente pubblicazione; c) le domande di ammissione agli esami anzidetti dovranno essere presentate ai Capi Istituto non oltre il 15 giugno p. v. improrogabilmente.

Assemblea Scuola media

Il Sindacato provinciale Scuola media comunica che per domani sabato, alle 10 nella stanza n. 40 della C. d. L. (via Duca d'Aosta 12) è convocata l'Assemblea degli insegnanti non di ruolo. O.d.g.: quadro speciale e ruoli transitori.

ANNONARIA

Distribuzione latte. Oggi ha inizio una distribuzione di latte evaporato alle sottocitate categorie di consumatori del Capoluogo e dei Comuni della Zona, in ragione di: 7 barattoli a persona, alle categorie fino ai 9 e oltre i 65 anni, verso asporto del buono di prelevamento 4, in circolazione; 2 barattoli a persona, alla categoria dai 9 ai 19 anni, verso asporto del buono di prelevamento 4; 7 barattoli ai bambini allattati artificialmente, ammalati, gestanti, nutrici ed operai esposti al pericolo d'intossicazione, verso asporto dei buoni di prelevamento portanti la data dall'1 al 30 corr. della carta supplementare, rispettivamente — per gli operai — dei buoni relativi a tutte quattro le settimane del mese in corso, prelevabili presso la centrale del latte di via Pascoli 10. Termine della distribuzione il 30 corr. Prezzi: per il Capoluogo L. 40 il brt. da g. 411; per i Comuni della Zona L. 41.

Ritiro spezzati. Entro oggi i dettaglianti distributori ritirino all'Ufficio annonario comunale gli spezzati della pasta bianca. Pure entro oggi i Direttori dei Servizi annonari dei Comuni della Zona ritirino alla Sepral gli spezzati di tale genere.

I quaranta giorni di Tito a Trieste

«Voi sapete, signori, che Trieste è stata liberata dall'esercito jugoslavo ed è intento nostro riunirla, assieme a Fiume, Pola e Gorizia, allo Stato jugoslavo». Con queste parole, il generale Dusan Kveder annunciava, dal Municipio di Trieste, la «conquista« della città da parte delle truppe di Tito. In una documentata rievocazione dal titolo «La morte ballava il kolo», il «Meridiano di Trieste» che esce oggi pubblica la più completa sintesi dei «quaranta giorni di Tito» a Trieste, ampiamente corredata da un interessante materiale fotografico inedito. Completano il numero una inchiesta sulla vita degli istriani della zona B, il settimo capitolo della «storia quasi segreta del Küstenland» ed altri numerosi articoli di attualità cittadina.

---

† Dopo gravi sofferenze ci abbandonò per sempre la nostra cara mamma

Paola ved. Fano

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio le addolorate figlie ANITA, LIDIA, ARGIA, ELDA e NORA, I GENERI, i NIPOTI, la sorella LUIGIA BERTOGNA, il fratello FRANCESCO IASBITZ, le COGNATE ed i congiunti tutti.

---

† Martedì notte è spirato munito dei conforti religiosi

Natale Barone

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio la moglie ANTONIETTA TORTORA, i figli TOMMASO, LIANA, il fratello MICHELE, i cognati SALVATORE, ANDREA e MICHELE TORTORA.

Commossi per le onoranze tributate al caro Estinto, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro immenso dolore.

---

† La famiglia BARONI partecipa l'immatura fine del suo amato

Natale

Ringrazia in pari tempo di cuore le gentili persone che in vario modo vollero onorarne la memoria.

Alla mia diletta

Bianca

Insegnante e Presidentessa A. C.

Oggi 10 corr. ricorre il 7 tragico anniversario dacchè i tuoi resti mortali riposano uniti a quelli di tanti ignoti.

Che il Signore conceda al tuo spirito e a quello dei morti per la guerra di vegliare sui vivi.

Il mio dolore è sempre vivo, unico sollievo saperti ricordata con rimpianto da chi ti conobbe.

Una S. Messa verrà celebrata il 14 corr. alle ore 6.30 nella Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Ringrazio chi vorrà intervenire

ORSOLA MOSETTIG ved. CANTE

Mario adorato

Sono passati cinque anni dacchè la furia devastatrice ti rapì alla vita e a noi. Senza di Te che eri la nostra luce la vita rimane tetra e vuota. Mamma e papà che su noi e particolarmente su te avevano fondato lo scopo della loro vita, piangono in un dolore inconsolabile. Nostro unico conforto è d'infiorare tutti i giorni il freddo marmo che ti rinserra.

Tua sorella NIVES

Domani 11 corr. alle ore 8 verrà celebrata una S. Messa nella chiesa di Roiano.

Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire.

Famiglia ZANOTTA

Nel trigesimo della dolorosa perdita del suo indimenticabile

Giuseppe Battilana

infermiere dell'Ospedale Civile

la famiglia lo ricorda a quanti lo stimarono ed ebbero caro, e invita tutti gli amici e conoscenti alla Messa in suffragio, che si celebrerà sabato 11 giugno corr. alle ore 7 in Duomo.

Monfalcone, 10 giugno 1949.

Nel quinto anniversario della morte di

Grazia Elena Calandruccio

e del di lei figlioletto

Antonino

inconsolabili il MARITO e i GENITORI, unitamente agli altri congiunti e parenti tutti, li ricordano con immutato dolore a quanti conoscendoli, li amarono.

In suffragio delle loro anime martedì 14 corr., alle ore 10, si celebrerà una S. Messa solenne nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Trieste, 10 giugno 1949.

Nel quinto anniversario della morte dell'adorato

Bruno Fragiacomo

la MAMMA, il PAPA', il FRATELLO la COGNATA e i parenti tutti lo ricordano con immutato dolore.

Nel I.o anniversario della morte del nostro caro

Dante

con immutato dolore lo ricordiamo. Una S. Messa verrà celebrata domani 11 corr. alle ore 8 nella chiesa nuova di S. Sabba.

Nell'ottava della morte di

Amedeo P. Giannini

Presidente onorario della Banca d'America e d'Italia, fondatore della Bank of America N. T. e S. A. California

oggi 10 corr. alle ore 7.30 sarà celebrata una S. Messa in suffragio nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Ricorrendo il II.o anniversario della morte del nostro caro indimenticabile

Giorgio Cimolino

la MOGLIE, i GENITORI, il FRATELLO, la SORELLA e i congiunti lo ricordano a tutti coloro che gli vollero bene.

Famiglie: GERGOLET - CIMOLINO DOLLINAR

ERRATA CORRIGE

Nel necrologio del dott. GIUSEPPE SUSA pubblicato nel numero del 7 corr. venne erroneamente omessa la croce.

AVVISO D'ASTA

Il 14 giugno 1949 alle ore 15 in Gorizia, via Donizetti 27, venderò un'automobile Mercedes Benz ed una sega a nastro con motore.

L'Uff. Giud. G. Menocci

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

Autocombustione sul «Sarga»

[illegible]

TEATRI E CINEMA

[illegible]

LA RADIO

[illegible]

STATO CIVILE

[illegible]

VECCHIA BOLOGNA DI GIOVANNI PASCOLI

Pelligrinar per Bologna, e ripercorrere certe sue vecchie vie strette fra i portici bassi, è un piacere ch'io rinnovo quasi ogni giorno, giacchè, anche per recarmi nei luoghi consueti, mi piace evitare le vie del centro e le altre nobili e affollate contrade coi loro palazzi severi e le antiche chiese, e scegliere, ogni volta variando itinerario, un percorso più lungo attraverso le umili strade. Ma ieri, anzichè vagare a caso per i luoghi familiari accompagnato dalla malinconia che mi prende pensando che un giorno non li vedrò più, ho preferito compiere un pellegrinaggio di poesia e d'amore, in cerca delle semplici dimore che un tempo ospitarono un giovane romagnolo, studente di lettere, fin d'allora segnato dal destino che doveva fare dell'orfano desolato un grande poeta.

Il registro di popolazione dello Stato Civile non è, come parrebbe a prima vista, un arido elenco di nomi e di date. A saperlo interrogare, le vecchie carte parlano a noi con la voce del passato. Ed ecco che a sfogliar quei registri, fra migliaia e migliaia di nomi vi colpisce quello di qualcuno che fu o divenne grande, fermato sulle carte da una legge o da un regolamento che accomunano gli abitanti tutti, senza distinzione fra poveri e ricchi, fra illustri e oscuri, fra i destinati all'infamia e quelli baciati dalla gloria.

Così un giorno, mi è capitato sotto gli occhi un cognome e un nome: Pascoli Giovanni.

Le tre case che il Carducci abitò a Bologna sono ben note; tutti conoscono quella sul colle dell'Osservanza dove il Pascoli passò gli ultimi anni e dove morì. Lapidi marmoree adornano quelle dimore. I biografi le ricordano e le descrivono; su quella di Giovannino, Gabriele d'Annunzio scrisse una delle sue pagine più belle e, caso strano, commosse.

Ma delle altre, di quelle che accolsero nell'ombra della vecchia Bologna, fra il 1873 e il 1879, il futuro poeta dei *Poemi conviviali*, chi si è mai occupato? O forse, di una sola si parla, la cui facciata arcigna guarda sulla piazzetta di San Giovanni in Monte. Ma quelle erano le carceri.

Allora, guidato da quel nudo registro, ho cominciato il mio pellegrinaggio.

O

La prima registrazione è quella del Borgo San Pietro n. 238, ora 127, e porta la data del 26 novembre 1873. Si sa infatti che Pascoli era venuto a Bologna ai primi di quel novembre, per concorrere a una borsa di studio che doveva permettergli di continuare gli studi e di iscriversi all'Università. Quando fu sicuro di poter rimanere, cercò e trovò alloggio non lontano dallo studio, in una delle più povere e caratteristiche vie della città.

Era, ed è ancora, il quartiere dei popolani bolognesi più autentici con certi usi antichi e tradizionali, con costumi propri che il tempo è andato a poco a poco cancellando; era la via, anzi il borgo, in cui si parlava il dialetto più schietto e dove l'estraneo poteva anche essere guardato con sospetto; ma era anche il borgo in cui le povere famigliole avevano ognuna il proprio «dozzinante», l'impiegatuccio o lo studentello

Partendosi dalle spalle dell'antico palazzo Bentivoglio, giungeva diritto, in quel seguirsi di portichetti irregolari, fino alle mura secolari, e sboccava in una piazzetta davanti al piccolo santuario di una Madonna miracolosa: diritto e intero, chè ancora i nuovi edili non l'avevano spezzato con uno stradone moderno. E mi piaceva che proprio là, in quella specie di concentrato di vita petroniana, Pascoli avesse trovato il primo rifugio ai suoi sogni e alle sue speranze.

Ma sapevo anche che nel suo ultimo tratto il Borgo era stato assai duramente provato dalle incursioni aeree. A percorrerlo fin dal principio si vedono qua e là case sventrate; sarà ancora in piedi quella laggiù in fondo, in cui il poeta dimorò? Ecco il 119, il 121, il 123; e poi più nulla. Un mucchio di macerie, dal 125 in su.

Tristezza delle cose caduche. Mi sembra che l'esplosione abbia portato via, insieme con le pietre, le tracce di quella povera giovinezza. Le cose ancora in piedi mostrano, in fondo agli androni umidi e bui, grommati di muffa, un cortiletto oscuro o, più felici, un orticello in fiore. Sui ciottoli gridano e s'inseguono i ragazzi, giungono sul vento odori e sentori di petroniana cucina. La casa non c'è più; ma Egli non deve essere lontano. Ci avviamo con lui pian piano sotto il portico, ripercorrendo la via ch'egli faceva per andare a scuola, dove lo attendevano il Carducci e gli altri maestri venerati. E giungiamo così in via Zamboni.

Poco dopo il palazzo degli Studi, continuando il cammino, troviamo il numero 53; qui Giovannino venne ad abitare il 16 febbraio 1876, qualche mese prima che il fratello Giacomo, il piccolo padre morisse, destando nel superstite quella crisi morale che per poco non lo condusse alla disperazione. Fa meraviglia incontrare qui un palazzo signorile anzichè una povera casa. Ma risulta che, antico convento, l'edificio era ridotto in condizioni miserevoli e che solo più tardi venne rifatto e restaurato. Meglio così.

Continuiamo dunque il nostro itinerario, un poco bruciando le tappe. E così arriveremo in quella via dei Pelacani, ora Giuseppe Petroni, che su un fianco aveva gli orti di casa Rossi, cari a Cornelia, una delle Grazie, e al giovane Foscolo. Qui Pascoli abitò dal dicembre 1877 al maggio del 1878, prima al numero 21 e poi al 19: due case modeste e borghesi, in una via che gli studenti, quando i corsi sono aperti, affollano dentro e fuori. Poscia, voltando a destra in San Vitale, sosteremo davanti al numero 98, dove egli andò a stare nel maggio.

Ormai, non andava più a scuola; e non è meraviglia se per raggiungerlo ancora dovremo giungere verso Porta Castiglione, in via Rialto, al numero 15, dove ora è un cinematografo intitolato, ironia del caso, al Carducci, e dove egli entrò nel marzo del 1879. «Partito dalla casa nello stesso anno» annota il registro, che qui si ferma. Ma dagli atti processuali risulta che Pascoli, quando fu arrestato e incarcerato, il 7 settembre, abitava al numero 58 di Strada Maggiore, dove è terminato così il nostro viaggio.

O

Questa è, insomma, una di quelle che gli storici e i filologi chiamano curiosità erudite; e forse se ne gioveranno i futuri biografi. Per noi è stato un pellegrinaggio di poesia, al seguito di un giovane biondo che gli amici, quasi profeticamente, paragonavano volentieri allo Shelley.

GIUSEPPE LIPPARINI

NUOVO PRIMATE DELLA CHIESA GRECO ORODOSSA E SPIRIDION, IL SETTANTAQUATTRENNE VESCOVO DI GIANINA. EGLI HA PARTECIPATO IN GRECIA AL MOVIMENTO DELLA RESISTENZA. L'AQUILA CHE GLI PENDE DAL COLLO E' UN BIZANTINO SEGNO SIMBOLICO DELLA CHIESA GRECO ORTODOSSA

I MISTERI DELL'UOMO E DELLA NATURA

Scienza la radioestesia?

Gli esperimenti col pendolino - Alla ricerca di malattie nascoste, di cari scomparsi, di tesori perduti
La risposta negativa di scienziati italiani e francesi

La radioestesia è, come molti sanno, un attento esame delle oscillazioni o dei giri d'un pendolo situato al di sopra della persona o dell'oggetto di cui si vuol conoscere il segreto.

C'è chi la ritiene una scienza: capace di rivelare molte cose che sfuggono ai nostri sensi. Come la bacchetta forcuta nelle mani di un rabdomante rivela l'esistenza dell'acqua o di certi metalli sotto terra, così gli arresti, i mutamenti, il menomo variare delle oscillazioni o nei giri d'un pendolo che entri in contatto con un «piano o semifluido o magnetico», farebbero scoprire ad un abile pendolista cose che sfuggono all'ordinaria osservazione.

Per esempio, se il pendolo è fatto oscillare sul corpo d'un ammalato, esso fa sentire allo operatore provetto qual'è l'organo leso. L'applicazione della radioestesia alla medicina ha trovato anche presso alcuni scienziati, assertori convinti. In Francia il dottore Jean Jarricot ha scritto sull'argomento un libro non privo d'interesse: *Pendule et Medecine* (Paris, Doin et C.).

La teoria dei condensatori

Poi, si è andati più in là. S'è affermato che si possa fare a meno della presenza del paziente. Basta far ondulare lo strumento su una ciocca dei suoi capelli, su un campione prelevato dal suo sangue o da altro liquido da lui emesso; oppure su una sua scrittura, perfino sopra una sua fotografia. Prove a distanza. E' la «teleradioestesia».

Poi, come succede, si è andati ancora più in là. Si è creduto che un pendolinista particolarmente allenato e sensibile da una fotografia d'una persona, o da un oggetto che le è appartenuto, possa trarre indicazioni anche più importanti e sorprendenti. Per esempio: sapere se quella tale persona è vicina o lontana, se è in condizioni normali o anormali, se è viva o morta.

Negli anni tragici della guerra e dell'immediato dopoguerra, quanti padri e madri di giovani dispersi, dei quali non si sapeva più nulla, non sono ricorsi al pendolo di qualche rinomato radioestesista, nella ricerca affannosa d'un indizio, di un barlume, d'un segno confortante che permettesse al loro affetto di sperare! E' stata cotesta l'ora più drammatica, ma anche più popolare della radioestesia.

Conviene domandarci: Si tratta proprio d'una scienza? O di un'illusione, sia pure nutrita in buona fede? O d'una mistificazione?

Riferiremo in proposito, con la maggiore obiettività, gli studi e il pensiero d'alcuni uomini di scienza che si sono dedicati a fondo all'esame dell'appassionante problema.

Ci sono i convinti, in buona fede, della serietà della radioestesia. Essi dicono: Tutti i corpi, specie i viventi della sfera superiore sono circondati nello spazio da un campo d'azione analogo a quello d'un campo elettromagnetico. Essi emettono un'energia di natura sconosciuta: troppo sottile per essere avvertita dai nostri sensi, ma abbastanza sensibile da permettere una vibrazione, o pressione, o tensione, alla bacchetta od al pendolino tenuti da un operatore provetto, *intonato* a quella speciale onda.

Il corpo umano è un trasmettitore di coteste onde misteriose, tal quale una stazione radio-trasmittente. Il fluido ignoto può anche sprigionarsi da oggetti che sieno stati a contatto con quel corpo. Che c'è di strano o d'impossibile nel fatto che certi individui particolarmente dotati ed allenati, sieno anche stazioni riceventi? Che possano, cioè con l'aiuto o attraverso uno strumento eccezionalmente sensibile come un pendolo percepire ciò che la gran maggioranza degli uomini non potrebbe? Oggi che conosciamo i portenti delle radiotrasmissioni a grandi distanze, non dobbiamo stupirci che il corpo umano possa essere un complesso di condensatori (i suoi muscoli, le sue cellule), e di circuiti vibratori (nervi, gangli, cellule cerebrali, centri psichici).

Questo dicono i radioestesisti convinti. Nessuna seria esperienza scientifica è venuta, però, a giustificare tale ipotesi. Ecco che un illustre clinico francese, il prof. André Lemaire, chiamato in causa da *Le Monde* di fine aprile, arriva alle seguenti conclusioni: la radioestesia non esiste; la nuova radiofisica, come la intendono i pendolinisti, non è stata finora fondata. Non si tratta per ora che di supposizioni puramente gratuite.

Non possiamo, naturalmente, addentrarci nella dimostrazione tecnica che il Lemaire adduce a sostegno del suo convincimento. Non è comprensibile se non a scienziati competenti. A noi basta registrare il punto d'arrivo cui è giunto lo archiatra parigino e che è il seguente:

«Al di là delle divergenze dottrinali, ciò che colpisce il lettore imparziale è il costante ricorrere, nei radioestesisti, al confronto (cioè al ragionamento paralogico) con la TSF (la telegrafia senza fili). E' un ragionamento basato sopra una probabilità indeterminata. Attraverso un verbalismo pseudoscientifico, il cui impiego di parole confonde le idee e mescola le nozioni più disparate in una sintesi non controllata dall'esperienza, si interpretano le teorie della fisica moderna nel modo più fantastico». Fisica romanzata, egli definisce questa pseudo-scienza. Ed esclude nel modo più assoluto ch'essa possa essere di qualche utilità alla medicina.

Per altre vie, seguendo altri ragionamenti, sono giunti alle medesime conclusioni tre luminari della Chiesa, padre B. Alfano, padre Gemelli e padre Riccardo Lombardi: il primo su *Liturgia missionaria*; il secondo su *Vita e pensiero*; il terzo su *Civiltà cattolica*. Anche essi si sono chiesti: La radioestesia è una scienza? Tutti e tre rispondono negativamente alla domanda.

«La dottrina delle radiazioni che tutti i corpi emetterebbero e che i radioestesisti capterebbero indifferentemente da vicino e da lontano, rivelandole poi a sé stessi e agli altri attraverso i giri del pendolo, non è oggi altro che un complesso di ipotesi nient'affatto provate».

Casi famosi

Questi studiosi ricordano i casi più famosi fra noi di siffatti captatori: un ammiraglio che cercava col pendolo le navi nemiche sulla carta geografica; un guaritore di malanni che coi giri dello strumento oscillatorio diagnosticava le malattie e pretendeva indicare i rimedi convenienti, pur ignorando qualsiasi nozione di medicina; un buon uomo che diceva di avere identificato nello stesso modo il ladro di certi suoi soldi, e l'aveva identificato in un conoscente: lo ammoniva perciò di provvedere alla anima sua; un certo professore che, a giri di pendolino, misurava l'intelligenza degli alunni; perfino un pio sacerdote, che, su una grande carta delle Alpi, cercava con serietà il cadavere di una guida non ritornata da una escursione.

In particolare la guerra, con le sue ansie, col mistero che ha steso su tante persone care, sulla loro vita o morte, sul loro esilio, dette a questo genere di ricerche un'attualità impressionante. Padre Lombardi conclude: «Ciò che un giorno si chiedeva allo spiritismo s'è voluto ora chiedere al pendolo, col pericolo di illusioni e delusioni atroci, di eccitazioni malsane, ed anche, purtroppo di qualche speculazione volgare sul dolore altrui».

L'autorità ecclesiastica ha provveduto a troncare eccessive speranze che potevano diventare pericolose. Il 24 marzo 1942 la Sacra Congregazione del S. Ufficio vietava ai religiosi le pratiche radioestesistiche che avessero come oggetto consultazioni *circa personarum circumstantias et eventus divinandos*. Le autorità civili fecero anni addietro scomparire dalle vetrine dei librai gli *Elementi di radioestesia* dello Zampa e i *Prodigi del pendolo* del Grandori. Ma, più che tali provvedimenti costrittivi ha avuto effetto in Italia il passar della moda. I ministri del culto — fra i quali la radioestesia aveva annoverato non pochi seguaci — sospesero immediatamente le loro ricerche. Nei salotti ebolli la passione del pendolo e delle sue meraviglie.

Critica demolitrice

La critica scientifica, demolitrice in questi ultimi tempi di ogni residuo sistema pendolinistico ha fatto il resto. Ma non si deve credere che, specialmente all'estero, i radioestesisti sieno scomparsi; nè che si sieno dati tutti per vinti. Sono persuasi che la scienza, in avvenire, darà ragione alla loro intuizione. Citano, per es., a riprova del loro asserto, le pratiche «yoga» (India) e le prodigiose facoltà, quasi divinatorie, di certi fachiri del Gange, di certi santi monaci del Tibet.

D'accordo. Ma in cotesti fenomeni d'estrema chiaroveggenza, il pendolo non c'entra. Anche padre Alfano e padre Gemelli ammettono eccezionali poteri psichici in certi uomini dotati d'una facoltà o sensibilità non ordinarie, che chiamano: *sesto senso*. Ci affacciamo, non c'è dubbio, sul campo della metapsichica. Ma è un dominio della coscienza e del pensiero ancora da esplorare. Non è radioestesia.

MAFFIO MAFFI

PRIME VISIONI

Amore e fortuna

Quardate che razza di titolo! Guardate in quali giorni, in quale cinema viene proiettato questo film! Scoprite, se ne siete capaci, una riga di pubblicità in favor suo! Eppure non ingannatevi; non si tratta del solito fondo di magazzino: è un film, che all'ultimo Festival di Cannes ha riportato il premio per la migliore pellicola psicologica e d'amore e che successivamente a Parigi tenne il cartellone per parecchi mesi nelle maggiori sale della capitale, battendo gli incassi dei «best-seller» americani. Che si debba proprio costituire un Comitato di Difesa dei Cinema francese come s'è fatto per il cinema italiano? Comunque sia, al nostro pubblico riuscirà inesplicabile tanto rumore per un film ben fatto sì, ma lieve e vaporoso, come i migliori del nostro Camerini, quasi inconsistente, insomma. Ma il nostro pubblico ha conosciuto appunto Camerini e oggi è abituato, o si sta abituando alla violenta cinematografia realistica del nostro dopoguerra. Per i francesi invece codesta è novità: per loro, abituati al vecchio stile dei primi dieci anni del sonoro, che a torto fu chiamato realista, quando invece tutto era ricostruito, preordinato in istudio, persino le poetiche vie parigine, le scale di Meerson e di Clair e l'Aubervilliers di Trauner e di Carné. Jacques Becker infatti, regista di «Amore e fortuna» («Antoine et Antoinette»; prod. Gaumont-1947), ci mostra delle vere strade, delle vere case, un'officina e un grande magazzino; inoltre: drogherie, stazioni della «métro», un istituto di ferri al viso e tanti altri particolari ambienti. Questa è la grande sua novità: che poi il suo realismo sfoci in un «camerinismo» riveduto e corretto, nella «poesia del ferro da stiro», è cosa che riguarda la nostra sensibilità più di quella francese.

C. C.

La settimana mozartiana alla Primavera fiorentina

I «padiglioni» inglese e austriaco - Clima di «beata serenità» al Teatro della Pergola creata da artisti e registi viennesi

FIRENZE, giugno. — *Non so chi sia stato a inventare la definizione di «padiglione inglese» per la settimana dei balletti del «Sadler's Wells» e di «padiglione mozartiano o austriaco» per quella delle esecuzioni delle cinque opere mozartiane e dell'«Ave verum» e «Requiem» affidate al complesso dell'Opera di Vienna; ma certo se, in un certo senso, le manifestazioni del Maggio fiorentino sono una specie di mostra alla quale tutti i Paesi mandano i loro prodotti più omogenei, la definizione è accettabilissima. E il padiglione italiano? Da ospitale padrone di casa, esso si è frazionato nel tempo, intercalando i propri spettacoli fra l'uno e l'altro gruppo straniero. Il che non significa affatto che non abbia offerto, in sintesi, un panorama dell'arte lirica italiano, dall'«Orfeo» di Claudio Monteverdi alla «Vanna Lupa» di Ildebrando Pizzetti, passando attraverso il periodo d'oro dell'opera buffa rappresentato dalle tre opere in un atto di Cimarosa, Pergolesi e Cherubini, e riportando alla ribalta una delle opere serie di Rossini, «L'assedio di Corinto». E Verdi? vien fatto di domandare. Qui entreremmo in un discorso molto lungo e non poco doloroso. Verdi dovrebbe essere, grosso modo, per l'Italia ciò che Mozart è per l'Austria. Ma quale complesso d'interpreti verdiani avremmo potuto contrapporre a quello mozartiano inviatoci da Vienna? Anche a prescindere dal fatto che un complesso stabile da noi non esiste, la direzione artistica del «Maggio» ha preferito rinunciare alla riesumazione di uno dei capolavori verdiani, che inizialmente si sarebbe voluto includere nel programma, per la difficoltà di riunire un gruppo d'interpreti che fossero tutti all'altezza del loro compito. E ha fatto molto bene tanto più che, per il maestro Francesco Siciliani, rinunciare oggi non significa rinunciare anche in futuro; anzi è di sprone a mirare alla formazione di un nucleo di artisti che possano, in un non lontano avvenire, riportare il melodramma italiano, sulle scene nostre e straniere, a quell'eccellenza che fu già nella nostra tradizione.*

O

Intanto, per una settimana, tutta Firenze è vissuta in quell'atmosfera di «selige Heiterkeit», di «beata serenità» (secondo la definizione di Stefan Zweig), che Volfango Amedeo ha saputo resuscitare nella dorata cornice del Teatro della Pergola (solo il «Don Giovanni» e il «Flauto magico» sono stati rappresentati al Teatro Comunale) e in quella fastosa e al tempo stesso raccolta della Basilica della SS. Annunziata, dov'è avvenuta l'esecuzione dell'«Ave verum» e del «Requiem». Logicamente la critica ha dato relazione di volta in volta delle singole opere, «Il ratto dal Serraglio», «Le nozze di Figaro», «Così fan tutte», «Don Giovanni» e «Il flauto magico»; ma in realtà sarebbe più esatto dire che non si è trattato di tante esecuzioni staccate e a sé stanti, bensì di un'esecuzione sola, trascorrente da una faccia all'altra del prisma mozartiano, di ciascuna mettendo in evidenza le peculiari caratteristiche, ma al tempo stesso facendole tutte insieme espressione dell'essenza stessa della musica di Mozart. La leggerezza scherzosa e la dolcezza soffusa da un tenue velo di malinconia di questa musica sono passate attraverso la Bionda e Costanza del «Ratto», Susanna e la Contessa delle «Nozze», Arabella e Doralice del «Così fan tutte», Pamina e la Regina della notte del «Flauto magico», in un morbido fruscio di gonne di seta, in un rapido intrecciarsi e risolversi del gioco scenico ed anche in un'accentuazione del sentimento amoroso, che ha dato un calore insolito alle figure, per esempio, di Costanza e della Contessa, nettamente delineandole sullo sfondo delle frullanti Biondine e Susanne e Despine. Ma quale fascino poetico ha saputo suscitare la stessa Susanna, nell'interpretazione data dalla Seefried alla romanza lunare dell'ultimo atto delle «Nozze di Figaro».

Questo senso di poesia ha aleggiato su tutte le serate mozartiane, culminando nel «Flauto magico» e assumendo via via un diverso accento, di favola orientale cui è tanto piacevole prestare ascolto, nel «Ratto»; di contrastanti passioni nelle «Nozze»; di scherzo quasi marionettistico nel «Così fan tutte», che Mozart definì «commedia per maschere». E' noto che il librettista Da Ponte accortamente smussò tutte le punte polemiche di cui Beaumarchais aveva adorno il suo «Figaro». Nell'attuale edizione del capolavoro mozartiano anche quel tanto che c'era rimasto è stato tolto; e il prepotente personaggio è stato tenuto entro i ranghi di un complesso ammirevolmente fuso, in cui s'inserivano con felice rilievo le due figure del Conte e della Contessa, intorno alle quali si disfrena la ridda degli equivoci e degli imbrogli creati dal vagheggiare amoroso di Cherubino e dall'innata furbizia di Figaro e di Susanna. La rigida simultaneità dei movimenti delle due coppie innamorate nel «Così fan tutte», decisamente caricaturale e grottesca, può aver lasciato a tutta prima perplesso il pubblico italiano, assuefatto a un'interpretazione più morbida: tanto più deciso però è apparso il risalto delle effusioni liriche, attraverso le quali, con grande naturalezza e maestria, si caratterizzano i quattro personaggi. Da qui all'estremo opposto del «Don Giovanni»: l'amore non scherza più, e il sentimento diviene passione tumultuosa in un clima drammatico, che incombe sui protagonisti fin dalle prime battute. Questo clima è stato tenuto dal principio alla fine in un grado di tensione estrema, a malapena rischiarato dagli scherzi di Leporello e dalla vicenda amorosa di Masetto e Zerlina; lo stesso Don Giovanni, molto nobilmente interpretato da Paul Schöffler, è apparso più sanguigno che avventuroso e spensierato.

O

Insomma, sempre considerando la settimana mozartiana di Firenze nel suo complesso e ben lungi dall'idea di parlarne in sede di critica musicale, non è tuttavia azzardato asserire che, pur restando nell'ortodossia della tradizione, artisti e registi viennesi interpretano il loro Mozart con un'acutezza d'indagine psicologica-musicale del tutto moderna. Saldo e sorridente, preciso fino alla minuzia ma, quand'è il caso, romanticamente fluente, sorvegliatissimo nel contenere persino l'incalzante drammaticità del «Don Giovanni», ha concertato e diretto tutte le esecuzioni il maestro Joseph Krips, mirabilmente assecondato dall'orchestra e dal coro dell'Opera di Vienna. La maggior parte degli artisti era pressochè sconosciuta al pubblico italiano (le tre cantanti più note, la Cebotari, la Schwarzkopf e la Velic, non hanno potuto venire perchè malate, e l'esecuzione del «Don Giovanni» ha sofferto della loro sostituzione); ma le loro interpretazioni non saranno così presto dimenticate, specie quelle di Irmgard Seefried (successivamente Susanna, Fiordiligi, Zerlina); di Sena Iurinac (Cherubino e Arabella); di Emmy Loose (Bionda e Despina); della Reining (Contessa d'Almaviva) e della Lipp (Costanza e Regina della notte). Nonchè di Paul Schöffler (Conte di Almaviva e Alfonso nel «Così fan tutte», oltre che Don Giovanni); di Erich Kunz (Figaro, Guglielmo, Papageno e Leporello); di Anton Dermota (Ferrando e Don Ottavio); di Walter Ludwig (Belmonte e Tamino) e di Endre Korek (Osmino e il Commendatore).

Tutti questi personaggi hanno sospirato e sorriso, scherzato e imprecato sullo sfondo di scenari costruiti e non dipinti, scenari solidi e fissi nel «Ratto» e nel «Don Giovanni», mobili e intercambiabili nelle altre opere, dovuti rispettivamente, insieme ai relativi costumi, a W. Reining, C. Neher e R. Kautsky. Scenari e costumi di gusto modernissimo, ma rispettosi della grazia e del senso dell'epoca mozartiana, minutamente rifiniti e lontani da qualsiasi aberrazione surrealista. Sullo sfondo di un ampio salone, che luci e tende riuscivano a trasformare in giardino, degli spezzati bassi, facilmente spostabili (specie di grandi paraventi) e muniti di porte e finestre, sopperivano ai numerosi cambiamenti di scena delle «Nozze»; mentre un sistema di fondali dietro a una massiccia parete, aperta in tre vani inferiori e adorna di logge e statue in quelli superiori, trasformava via via la scena nella strada, nel parco, in un interno, nel cimitero e persino nell'inferno, dove i diavoli trascinano Don Giovanni dinanzi agli occhi esterrefatti di Leporello.

Perfettamente intonata allo spirito dell'interpretazione musicale e della scenografia è

MOZART FANCIULLO

apparsa la regia di H. Warriek per il «Ratto» e di O. F. Schuh per le altre opere. Il tirocinio, la consuetudine, la disciplina, anzichè limitare o meccanizzare le facoltà interpretative dei singoli cantanti, le hanno portate a un livello, in certi casi insuperabile, di fusione sul palcoscenico e di saldatura con l'orchestra. Il loro gioco scenico crea veramente un mondo, in cui la parola è canto e il sentimento è musica, canto e musica che non sono più nemmeno un'interpretazione, ma la diretta espressione dell'anima mozartiana.

LUCIA TRANQUILLI

Un contributo di 4 mila dollari per "corsi serali„ in Lucania

ROMA, 9 — L'Associazione americana delle donne elettrici ha fatto pervenire la somma di 4000 dollari, quale contributo alla lotta contro l'analfabetismo; problema che si presenta oggi in Italia assai più serio che non nel passato. La somma è stata versata — riferisce l'agenzia «S.S.S.» — all'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo, che l'ha destinata all'addestramento di cento maestri, i quali dovranno svolgere corsi serali in Lucania. La stessa Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo ha già provveduto per quanto concerne il materiale didattico necessario allo svolgimento dei suddetti corsi.

SCENE DANTESCHE DINANZI ALL'ALTARE

IL SANTUARIO DEGLI OSSESSI

A una ragazza risanata dalla demenza chiesero cosa avesse sentito: «Niente - disse - come se mi fossi svegliata da un brutto sogno»

CASTELFRANCO, giugno — L'Italia serba sempre strane sorprese. Quello che ho visto tra l'esuberante verde estivo della campagna veneta avrei immaginato di vederlo soltanto nella mistica Umbria o in un santuario della Calabria. Il santuario veneto è lontano dai villaggi, vicino a un ruscello, dove qualche secolo addietro, nell'ora panica estiva, la Madonna apparve a una giovanetta indemoniata che ebbe la grazia della liberazione. A ricordo del miracolo venne alzata una cappelletta e in seguito nello stesso giorno della prima apparizione altre grazie vennero concesse ad altre indemoniate, dando fama al luogo. Allora venne costruito il santuario, bianco tra la grande solitudine dei campi.

Il giorno dell'Ascensione

Ogni anno nel giorno della Ascensione vi accorrono fin dalle più estreme parti del Veneto carovane di pellegrini, molti per vedere attuarsi il miracolo della grazia, molti per accompagnare qualche parente ossessionato. Di anno in anno la folla si fa sempre più numerosa; biciclette, automobili, autocorriere invadono i campi adiacenti che vengono ridotti come al passaggio di un esercito motorizzato. Le siepi si aprono per il passaggio della gente, il frumento già irto di spighe viene allettato, i cumuli di fieno tagliato vengono disfatti, tutti si accampano per terra e riversano dalle ceste le provviste per il primo ristoro dopo il lungo viaggio. Attorno al santuario sono stati eretti capanni per la vendita del vino, tra innumerevoli bancherelle, dove le immagini sacre si alternano ai dolciumi e alle frittelle. Un grande telone tutto rattoppato come una vela che abbia superato l'impeto dei fortunali, è steso davanti al santuario per accogliere la folla che non può essere contenuta dentro, durante la Messa. Tra le colonne è stata elevata un'impalcatura che regge un altare e un megafono col nome della ditta fornitrice, così la Messa celebrata tra l'alto delle colonne può essere intesa dalla vasta folla tanto nel piazzale, quanto dentro il santuario attraverso la porta maggiore.

Da quel megafono la voce del prete annuncia che la distribuzione dell'acqua benedetta è incominciata. Dovrebbe essere l'acqua del ruscello, accanto al quale è apparsa la Madonna, ma con tutta probabilità sarà stata attinta altrove, perchè quella del ruscello è fangosa per le piogge. Dentro il santuario incomincia il rito. Il tremendo mistero non è più mistero, cioè funzione chiusa: tutti vi assistono e questo è male perchè i non iniziati si suggestionano talmente che se non sono indemoniati oggi, lo diventeranno di certo l'anno prossimo. Al centro del santuario vi è un tabernacolo sopra cui si alza la statua della Madonna e dietro ad essa sta steso un drappo azzurro che tutti dicono essere il suo manto. Altre voci decantano gli ori che adornano la statua, ma sono forse appena argenti indorati dalla luce delle candele. Dalle porte laterali vengono portati gli ossessi per far bere loro l'acqua benedetta e poi devono appressarsi al tabernacolo, toccare il manto della Madonna. Sono i parenti stessi che li portano, ma vi sono anche squadre di volonterosi che si assumono ad aiutare nel trasporto di questi furenti infermi. Appena vengono sollevati, mentre prima erano pallidi, estenuati come pronti a svenire, siano uomini o donne, diventano urlanti, si divincolano, bestemmiano e sembra proprio che dentro ad essi vi sia qualcosa di strega o di demonio che tema la rottura del cerchio magico, appressandosi al tabernacolo.

La bellissima giovane

Dentro al santuario l'aria è accaldata come da un respiro satanico. Tutti gli incubi del tempo e della storia si assommano e gravano: sembra di essere in un rifugio durante la guerra mentre le bombe dirompono sopra, sembra di rivivere in una stanza di torture, o in uno di quei antichi templi calabri dove in onore a Proserpina si stupravano le vergini o in un carcere della rivoluzione francese mentre il carnefice chiama i destinati alla ghigliottina, o davanti a un tribunale dell'inquisizione mentre si esegue un «auto da fè» collettivo. Una giovane bellissima è stata portata al tabernacolo, la elevano fino a toccare il manto, ma ella si divincola, urla, agita il capo con le chiome sciolte, forsennata, sfuggente, non vuole toccarlo, strilla come dovevano strillare gli ammalati durante le operazioni quando ancora non si narcotizzavano, strilla trafitta nella carne da frecce invisibili e i parenti sudanti non desistono a reggerla in attesa che si liberi, che sputi dalla gola dissetata dall'acqua benedetta o un fiore, o un raspo o un sasso, come altre ossesse risanate, che sputi il segno del demonio incorporato. Ma la giovinetta bellissima non cede sebbene ogni tanto arrivino a farle rasentare col capo il manto della Madonna. Intanto dall'altra parte del tabernacolo sono stati avvicinati alcuni bambini, sorretti per le ascelle sono protesi verso la statua, scossi dalle mani convulse, piangono di spavento, strillano, come maialini entro ai canestri quando li portano al mercato, e ricreano una strage degli innocenti.

La giovane bellissima è stata risommersa dalla folla e al suo posto viene alzato un giovane possente, erculeo, sanguigno, sono in quattro a reggerlo e gli dicono di tenere il ventre contro il tabernacolo, egli è già su e si regge con un impeto come volesse salire sopra, accanto alla Madonna, e dice agli altri di mollarlo, ma essi sono sotto a lui sudanti, estenuati e lo reggono e lo trattengono. Sembra di essere all'assedio di una città murata, quando gli assedianti facevano scala di loro stessi reggendosi sugli scudi. Uno dice che questo giovane è ossessionato dalla fame, mangia continuamente, insaziato; per l'occasione gli hanno fatto la barba, ma egli la tiene lunghissima e col vestito sempre abbottonato. A quell'ora mattutina aveva già mangiato tre uova sode, due bistecche, quattro pani, due etti di formaggio e due di salame. Certo tutto quel cibo si tramutava in una forza potente, ma non era possibile fargli fare alcun lavoro perchè stava sempre trasognato.

Sguardi angosciati

L'aria accaldata è soffocante, dovunque si strilla, si urla, si piange, la folla stringe, ondeggia in gorghi di carne, di vestimenti sconvolti, di sudore, giovani, vecchi, donne, uomini, ossessi, non ossessi, formano grovigli inestricabili fino a quando qualcuno preso da smanie improvvise, si agita sferrando calci e spinte e tutti si precipitano schiacciando gli uni contro gli altri verso le porte. Lungo le pareti, ferme come impietrite, stanno alcune giovanette e il loro sguardo che era inizialmente avido di attesa, ora è già angosciato come se il demonio sputato dalle altre serpeggiasse attorno alle loro labbra. Il prete sull'impalcatura tra il portale e le colonne prosegue la sua messa diffusa dall'altoparlante, imperterrito come un capitano di una nave sul ponte di comando, mentre l'oceano infuriato scardina le fiancate. Fuori sotto l'ombra di un albero, una risanata mordeva lentamente una mela e a un giovane che le chiedeva cosa aveva sentito: — Niente, come se mi fossi svegliata da un brutto sogno, — disse, e gli sorrideva, piccola Eva, e gustava il sapore della mela, che non le era stata offerta dal demonio ormai cacciato dal suo petto.

GIOVANNI COMISSO

Il "radar„ pesa l'"atomo„

NEW YORK, 9 — Alcuni scienziati «atomici» americani hanno annunziato — apprende la «S.S.S.» — di essere in grado di pesare gli atomi, grazie al «radar». Infatti in campo magnetico gli atomi di diversi metalli impiegano tempi diversi a compiere uno stesso percorso: l'atomo è più leggero quando è più rapido. Nel corso degli esperimenti è risultato che un atomo di uranio ha coperto una determinata distanza in 1/25.000 di secondo, mentre l'atomo di ferro in 1/5.000.

Bob Hope filantropo

DUARTE (California), 9 — Al noto attore comico cinematografico Bob Hope è stata recentemente conferita dall'ospedale ebraico «Città della Speranza» la «Torcia della speranza», che il suddetto Istituto consegna di anno in anno alla personalità americana che più si è distinta per attività filantropica a favore dell'ospedale stesso o di altri enti assistenziali.

Un commissario di polizia fermato per contrabbando

PONTE CHIASSO, 9 — I finanzieri della dogana di Ponte Chiasso hanno compiuto in questi ultimi giorni, informa la «S.S.S.», una brillante operazione arrestando dopo vari fermi un commissario di polizia svizzera che si era dedicato all'arte del contrabbando. La visita di controllo portava a scoprire che nelle capaci tasche del funzionario esistevano ben 1200 orologi, valuta ed altri preziosi.

IL GIRO ALLA VIGILIA DELLA DECISIONE

UN'ALTRA TAPPA PIGRA precede quella dell'Izoard

Dopo lo scossone del Col di Nava si ricompone il gruppo e Conte vince la volata di Cuneo

DAL NOSTRO INVIATO

CUNEO, 9 — Provata dalle notturne e irresistibili lusinghe dei tavoli verdi, stamane la carovana, assonnata e di pessimo umore, si è messa in viaggio sotto un plumbeo cielo novembrino che si apriva di tanto in tanto in furiose cariche di libeccio. Grigia mattinata che conciliava i pensieri neri e mandava a monte le vivaci previsioni della sera innanzi sull'andamento della gara.

Ma veniamo alla corsa. Fino a Oneglia nulla di particolare da segnalare se si toglie una clamorosa caduta sullo asfalto scivoloso di 25 corridori e le solite forature che nei periodi di tregua lasciano il tempo che trovano. Ma a Oneglia ci lasciamo il mare alle spalle e ci avviamo verso il colle di S. Bartolomeo, un'altura che comporta una discreta salita. Ora bisogna sapere che quando in lontananza scopriamo una sia pure timida elevazione di terreno il cuore ci salta in gola dalla speranza di vedere finalmente in azione i due campioni per i quali il mondo — a quanto si dice — dovrebbe essere fatto soltanto di montagne. Ma sembra che il S. Bartolomeo non sia un monte di loro gradimento. Infatti il gruppo lo abborda compatto e in cima, dove la gente si raccoglie trepida e clamorosa, passano tranquillamente Zuccotti e Doni. Non solo ma nel fondo della valle, dove si adagia la bianca Pieve di Teco giungono con qualche metro di vantaggio oltre a Zuccotti, Pinarello e Malabrocca. Nel mondo dello sport, tutto ha una giustificazione tecnica e quindi ci dicono che sarebbe sprecato affannarsi lungo una montagna che non offre vantaggi di sorta agli effetti della classifica, quando pochi chilometri più in là c'è un Col di Nava che ci dà occasione di un abbuono e noi ci crediamo. E perciò precediamo il plotone che abborda la sensibile salita per essere tra i primi a goderci lo spettacolo. Il sole è ritornato sul giro irrequieto e la cima del Col di Nava, oltre al suo effluvio di lavanda, ci regala lo spettacolo di migliaia di persone con certi strani cappelletti in testa da cotillons di beneficenza.

Rossello sul colle

A pochi chilometri dal traguardo, valevole per il Gran Premio della montagna, tutto procede nel migliore dei modi possibili. Bartali è nelle prime posizioni, Coppi al solito sta alla sua ruota e Leoni tiene d'occhio l'uno e l'altro. Tutti a guardare le gambe di Fausto e di Gino. Non aveva detto quest'ultimo ieri che avrebbe tentato lui di sfiancare l'avversario? Ma l'attacco invece viene da posizione inaspettata. All'improvviso Cecchi scappa e l'unico a prevenirne lo slancio è Vittorio Rossello e poi Maggini e De Santi. Figurarsi se Pasotti non è della partita! Anche lui nella mischia è dietro Rossello che, lasciandosi alle spalle Cecchi e gli altri vola, verso il traguardo, seguito soltanto dal piccolo pavese. Ma, guarda miracolo, Bartali scatta questa volta e come tandem si porta appresso anche Coppi, mentre la montagna risuona delle grida degli appassionati che non credono ai propri occhi. Nella pedalata dei due c'è tutta la storia della loro insanabile inimicizia. Pasotti viene raggiunto è superato, poco dopo anche Rossello si trova in mezzo ai due campioni sulla stessa linea. E' finita, pensa Rossello, simile ad un agnello in mezzo a due lupi. E torna a scappare e scappando taglia il traguardo della montagna. Bartali è secondo, Coppi terzo e dietro, incollato alla ruota, Pasotti. Le dolci colline piemontesi ci salutano con le fresche acque e i promettenti vigneti. Dopo un altro acquazzone torna il sereno e anche il gruppo dei corridori dopo passata la agitazione del Col di Nava riprende il suo ritmo, affrettandosi verso il rifornimento. Il gruppo ora è al completo e fila verso Cuneo, trascinato a turno dagli uomini di Coppi e Bartali.

Lo sprint finale

In quelle condizioni una volata sarebbe assai pericolosa per coloro fra i minori che hanno l'occhio alla classifica e cercano di ignorarla. Ed ecco che Conte a quindici chilometri dall'arrivo su d'una strada tutt'altro che favorevole a una fuga si alza sui pedali e, sfruttando le sue doti di velocista, se ne va. Il gruppo di testa rimane un po' perplesso; si lascia andare o s'insegue? Prevale la tesi di Maggini, cioè quella dell'inseguimento. E così Ricci, Tonini, Luciano Maggini, Pezzi, Brasola e Vittorio Rossello si staccano dal grosso e se ne vanno dietro la ruota di Conte che li lascia fare. Il rimanente della schiera con i grossi calibri si contenta di seguire alla distanza di trenta secondi e i sette hanno modo di giungere sul rettilineo di arrivo per disputare una bellissima volata. A trenta metri dal traguardo Conte si slancia e nonostante l'impegno di Ricci e Tonini vince la sedicesima tappa del Giro. Poco dopo giungono gli altri senza fretta e il pubblico numeroso ed entusiasta dimentica il vincitore per festeggiare come sempre i due beniamini.

Domani la tappa monstre, o all'Izoard o mai più. Mentre per gli altri il Giro finisce, per alcuni comincia.

CORRADO CALVO

Ordine d'arrivo

1) **ORESTE CONTE** (Bianchi) in ore 5.46', 2) Ricci, 3) Tonini, 4) Maggini L., 5) Pezzi, 6) Brasola, 7) Rossello Vitt. con lo stesso tempo del vincitore, 8) Debuisson a 52", 9) Jomaux, 10) Fornara, 11) Pinarello, 12) Serse Coppi, 13) Soldani e tutto il gruppo con lo stesso tempo di Debuisson.

Classifica generale

1) **LEONI** ore 105.43'47", 2) Coppi Fausto a 43", 3) Bartali a 10' 11", 4) Logli a 14'36", 5) Cottur a 15'6", 6) Astrua a 16'51", 7) Ronconi a 17'46", 8) Fazio Mario a 19'6", 9) Martini a 20'26", 10) Schaer a 22'10", 11) Bresci, 12) braglia, 13) Petroni, 14) Maggini Luciano, 15) Simonini.

Il G. P. della Montagna

Il traguardo per il Gran Premio della Montagna è stato vinto da Rossello Vittorio con p. 6, 2) Bartali con p. 4, 3) Coppi Fausto con p. 3, 4) Pasotti con p. 2, 5) Cecchi. Classifica generale del Gran Premio della Montagna: 1) Coppi con p. 27, 2) Bartali p. 23, 3) Pasotti p. 19, 4) Astrua p. 9, 5) Rossello Vitt. e Logli p. 8, 7) Jomaux e Leoni p. 7, 9) Fazio Mario p. 6.

Partita per Budapest la Nazionale azzurra

BERTUCCELLI RIENTRATO A LUCCA — IL VIAGGIO VIA LUBIANA

VENEZIA, 9 — La nazionale italiana che incontrerà domenica prossima quella ungherese è partita questa sera per Budapest. La carrozza letto speciale è stata agganciata al treno per Lubiana, che è partito alle 20.40 e arriverà a destinazione dopo 26 ore di viaggio.

L'ultima giornata veneziana dei giocatori è trascorsa secondo il programma e cioè con un allenamento mattutino al campo di Sant'Elena, ove hanno particolarmente lavorato i due portieri Moro e Franzosi, nonchè Boniperti. Gli altri si sono limitati a qualche giro di pista e ad esercizi di cultura fisica.

La squadra italiana non conterà su Bertuccelli, le cui condizioni non gli consentono di potere in ogni caso essere utile nell'imminente confronto. Il giocatore, infatti, è rientrato questa sera stessa a Lucca. Gli azzurri sono accompagnati dal presidente della commissione tecnica Novo, dal commissario tecnico Copernico e dai dirigenti Valentini, Bardelli e Coppola. Anche alcuni giornalisti hanno preso posto nel vagone letto. Un altro gruppo, viceversa, raggiungerà Budapest via Vienna e un terzo gruppo in aereo sabato.

Mezz'ala olandese ingaggiata dall'Inter

MILANO, 9 — L'Inter ha acquistato la mezz'ala sinistra olandese Wilkes. La notizia dell'accordo è stata confermata oggi dall'Inter attraverso un suo dirigente il quale, però, non ha precisato la somma versata per l'ingaggio.

I mondiali di pattinaggio artistico

La Rio seconda

BARCELLONA, 9 — I campionati mondiali femminili di pattinaggio artistico a rotelle si sono conclusi oggi con la vittoria dell'inglese Joan Phetean con 550.9 punti, che ha preceduto nell'ordine l'italiana Franca Rio con 549.5 punti, la belga Fernande Van Acken con 541 punti e la svizzera Sylvia Buhner con 515.6 punti.

Solo sabato trotto

Al posto del convegno festivo, questa settimana la giornata di corse a Montebello avrà svolgimento domani sabato con inizio alle ore 16. Un solo programma quindi alla fine della settimana, prima dell'inizio delle riunioni notturne che inizieranno fra pochi giorni.

BORSE E MERCATI

BORSA DI MILANO

Azionari: Centrale 8960 (8830), Generali 6490 (6460), Cantoni 40000 (39800), Olcese 9700 (9350), Cucirini 8750 (8650), U. Manif. 170000 (175000), Rossi 6610 (6350), Fisac 1000 (965), Fibre 2490 (2420), Snia 5490 (5370), Finsider 570 (562), Ilva 277 (254), Catini 191.50 (188), Ansaldo 170 (172), Isotta 32.25 (31.75), Fiat 325 (315), Sade 962 (952), Edison 3780 (3700), Seso 1540 (1555), Vizzola 3350 (3300), Merid. 713 (701), Terni 378 (375), Eridania 9100 (8700), Anic 1011 (987), Saffa 970 (948), Italgas 27.50 (—), Pirelli It. 890 (895), Pirelli e Co. 1150 (1175).

BORSA DI TRIESTE

Generali 6500 (—), Assicuratrice 870 (890), Ras 1822.50 (1825), C.R.D.A. 244 (—).

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico, 8

IL TOTOCALCIO PROSEGUE

Ultima tappa del "Giro" e Ungheria-Italia a Budapest

Il pronostico ciclistico è entrato immediatamente nelle simpatie dei totisti e la formula del quesito basato sulle squadre delle varie marche, anzichè sui nominativi dei singoli corridori si è dimostrato particolarmente efficace. Ne è chiara riprova il risultato della tappa Modena-Montecatini, nella quale il pronostico ha avuto pieno sviluppo: i primi quattro arrivati appartengono alle quattro squadre che erano state contrapposte nei due quesiti, i segni validi sono stati l'1 per Legnano-Bianchi e il 2 per Bartali-Wilier e l'esito della corsa ha dato torto alle generali previsioni, orientate di preferenza verso la miglior classifica degli uomini della montagna, quindi verso la vittoria della Bianchi (Coppi), rispetto alla Legnano (Leoni) e della Bartali (Bartali), rispetto alla Wilier.

Ne è risultato, tra l'altro, una cospicua ripartizione del monte premi, per cui otto nuovi milionari incassano la rotonda cifra di 5 milioni e mezzo ciascuno, mentre altri 234 fortunati intascano circa 200 mila lire ciascuno.

La scheda del Concorso N. 39 di domenica 12 ripropone il quesito sulla tappa conclusiva del Giro, la Torino-Milano, contrapponendo la Bianchi alla Bartali e la Wilier alla Legnano: un pronostico di palpitante incertezza, perchè tagliare vittoriosi il traguardo finale è ambizione vivissima di tutti i corridori.

Anche se il campionato di calcio di Serie A ha concluso la sua vicenda, quello di B prosegue caratterizzato da due motivi di alto interesse: la lotta serrata fra Venezia e Vicenza per la conquista del secondo posto, destinato a designare la squadra che accompagnerà il Como nell'ascesa alla serie superiore e quella addirittura spasmodica per la salvezza, nella quale sono duramente impegnate ben otto squadre. La serie B, sempre inclusa in scheda fin dall'inizio del Concorso Pronostici, verrà a prendere più vasto respiro nelle prossime schede, fino a conclusione del suo torneo, cioè fino al 3 luglio p. v.

Nel Concorso N. 39 della settimana in corso figurano anche i due consueti quesiti relativi alla partita internazionale Ungheria-Italia, che si disputerà domenica 12 a Budapest.

Fino al 3 luglio prossimo, come abbiamo detto, il calcio continuerà a fornire materia per l'esercizio delle qualità divinatrici dei totisti. Ma non è detto che con la conclusione del Giro d'Italia il pronostico ciclistico, tanto favorevolmente accolto dalla grande massa dei giocatori, debba scomparire dalle schede. E' alle soglie il Giro di Francia, nel quale il ciclismo italiano sarà rappresentato dai suoi migliori esponenti e punterà deciso, seguito dall'interesse vivo e appassionato della totalità degli sportivi italiani, la grande affermazione internazionale.

E' ancora vasto e avvincente il campo che si offre alle fruttuose prove delle qualità dei pronosticatori, ai quali non deve sfuggire il fatto che il Concorso N. 38 ha creato otto nuovi milionari.

Il Concorso quindi continua, poggiando su motivi di vivo interesse sportivo, su avvenimenti caratterizzati da appassionante incertezza di risultati: elemento, questo, che promette a coloro che hanno la mano felice nel tracciare le combinazioni dei fatidici segni sulle schede gioiose soddisfazioni e premi di sostanziosa opulenza.

Dichiarazioni di morte presunta

(II.a pubblicazione)

E' stata presentata domanda per dichiarazione di morte presunta di **TRAVAN CARLO** fu Carlo e fu Sofia Hamel nato il 12 gennaio 1896 a Gorizia, maestro elementare della scuola Felice Venezian, residente a Trieste in via del Monte N. 21, del quale non si ha notizia dal 12 settembre 1943. Chiunque ne abbia notizie è invitato a farle pervenire al Tribunale Civile e Penale di Trieste entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.

Avv. dott. Giov. Fraus in

(II.a pubblicazione)

Si invita chiunque abbia notizie di **GUGLIELMO ENSTE** fu Enrico e fu Francesca Greidmann, nato l'1 gennaio 1882 a Warnstein (Prussia), scomparso a Trieste il 2 maggio 1945, a farle pervenire nella Cancelleria del Tribunale di Trieste entro 6 mesi dalla pubblicazione del presente avviso.

Proc. Lucio Chersi

(II.a pubblicazione)

Si invita chiunque abbia notizie di **TOSO VITTORIO** fu Pietro e di Draghicchio Anna Maria, nato a Parenzo il 5 settembre 1908, scomparso a Parenzo il 7 maggio 1945, a farle pervenire alla cancelleria del Tribunale di Trieste entro 6 mesi dalla pubblicazione del presente avviso.

Proc. Lucio Chersi

(II.a pubblicazione)

Si invita chiunque abbia notizie di **PIAZZA BRUNO** fu Davide e fu Giuditta Gentilli, nato a Trieste il 15 gennaio 1899, scomparso a Trieste il 28 marzo 1944, a farle pervenire alla cancelleria del Tribunale di Trieste entro 6 mesi dalla pubblicazione del presente avviso.

Proc. Lucio Chersi

(I.a pubblicazione)

E' stata presentata istanza al Tribunale di Trieste per la dichiarazione di morte presunta di **PETRUZZI GIAMPAOLO** di Giampaolo e di Bozic Rosa, nato a Muggia il 17 luglio 1915, residente a Muggia, via Cerei 671, fino al giorno 7 maggio 1945, e da tal giorno scomparso in seguito a deportazione. Giusto Decreto del Tribunale di Trieste, chiunque abbia notizie dello scomparso è invitato a farle pervenire al Tribunale di Trieste entro sei mesi dalla seconda pubblicazione del presente avviso.

Proc. dott. Gerardo Caprio

(I.a pubblicazione)

Con ricorso 31 gennaio 1949 al Tribunale di Trieste Giuseppina Toncovich ha chiesto la dichiarazione di morte presunta di **PIETRO GIURASSEVICH** fu Nicolò e fu Anna Radulovich, nato a Galata il 7 settembre 1885. Chiunque abbia notizie dello scomparso è invitato a farle pervenire al Tribunale di Trieste entro sei mesi.

Avv. Mario Ferluga